

**CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI
MODENA**

**RAPPORTO ECONOMICO SULLA
PROVINCIA DI MODENA – ANNO 2004**



Novembre 2004

**Testi ed elaborazioni di Raffaele Giardino –
Ufficio studi Camera di Commercio di Modena**

INDICE

QUADRO DI SINTESI	4
CONGIUNTURA	10
Il ciclo economico dell'industria manifatturiera	12
Gli impulsi provenienti dai mercati esteri	15
L'evoluzione congiunturale dei principali settori manifatturieri	21
Le aspettative di fine 2004 e di inizio 2005	23
Gli ostacoli al consolidamento della crescita economica	25
Il mercato del lavoro	28
Recenti dinamiche nel processo di creazione delle imprese	32
Il settore delle costruzioni	35
Vendite al dettaglio e numero di esercizi commerciali	37
IL POSIZIONAMENTO COMPETITIVO DI MODENA SUI MERCATI INTERNAZIONALI	40
Il sistema delle imprese esportatrici di Modena	42
Concorrenza, esportazioni e quote di mercato dei principali sistemi esportativi dell'industria manifatturiera modenese	44
Vantaggi comparati e modello di specializzazione settoriale	47
LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO MODENESE TRA PASSATO E PRESENTE	52
Le evidenze empiriche degli ultimi anni	54
Distretti in espansione e distretti in flessione nell'ambito dell'industria manifatturiera modenese	59
Il ruolo delle medie e grandi imprese	63
Gli investimenti esteri in provincia di Modena	65
Quali prospettive per l'industria manifatturiera modenese?	67

LE ATTIVITA' COMMERCIALI IN PROVINCIA DI MODENA A SEI ANNI DALLA RIFORMA BERSANI	70
Struttura e dinamica del settore	71
Dimensione dei punti vendita in termini di superficie di vendita e concentrazione settoriale	76
RECENTI DINAMICHE DEMOGRAFICHE E MERCATO DEL LAVORO	78
Le dinamiche della popolazione	80
Il deficit di manodopera	82
Le previsioni per la fine del decennio	84
DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO, UN MERCATO ALLA RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI	86
L'evoluzione della domanda di lavoro espressa dalle imprese	87
Elementi qualitativi della domanda di lavoro delle imprese	90
Livelli di istruzione formale e domanda di lavoro: un connubio ancora difficile	91

QUADRO DI SINTESI

Come è noto il tessuto produttivo della provincia di Modena è caratterizzato dalla presenza di una solida industria basata su un'organizzazione industriale di tipo distrettuale e con ampi rapporti con i mercati internazionali. Tali caratteristiche si riflettono ancora oggi nella circostanza che le attività manifatturiere realizzano il 37,3% del Pil provinciale e occupano il 46,3% della forza lavoro.

Complice anche il protrarsi di un lungo periodo di ristagno economico, questo modello di sviluppo è oggi messo in discussione a partire proprio dalle sue caratteristiche. Sempre più spesso, nei dibattiti e nei convegni locali, si sostiene che, diversamente dal passato, la specializzazione manifatturiera e le dimensioni relativamente piccole delle aziende non consentono più ai distretti di competere con efficacia sui mercati. Nel nuovo contesto economico si afferma che la competitività delle imprese non dipende più, o almeno non in modo esclusivo, dalla capacità di fare, quanto da quella di sapersi inserire nei solchi tracciati dal nuovo paradigma tecnologico dell'economia dell'informazione e delle telecomunicazioni e in quelli di un mercato sempre più globalizzato, dove le attività manifatturiere più tradizionali sono destinate ad essere delocalizzate verso i paesi in via di sviluppo.

Indubbiamente si tratta di trasformazioni che incidono significativamente sull'economia locale. Inoltre, a caratterizzare la situazione, vi è la circostanza che molte delle spinte che avevano originariamente dato un forte impulso alla straordinaria crescita economica degli anni passati oggi sembrano esaurirsi. Manca, per esempio, la grande disponibilità di manodopera qualificata di una volta. Il calo demografico, in corso da diversi anni, comporta un processo di sostituzione dei lavoratori locali con personale proveniente da fuori provincia o dall'estero, privo, però, di quel patrimonio di conoscenze tecniche radicate nel territorio. La gestione familiare, tipica delle imprese locali, si scontra con le difficoltà del passaggio generazionale nelle aziende. Lo stesso territorio si presenta saturo di spazi liberi

dove programmare l'ulteriore sviluppo economico e carente nella dotazione di infrastrutture.

Si tratta, nel complesso, di trasformazioni che generano un clima di incertezze e disorientamento in molti operatori, sia pubblici che privati. Tuttavia si avverte anche una diffusa voglia di conoscere, di orientarsi e di reagire. Sono queste le ragioni per cui un qualsiasi convegno o dibattito pubblico che abbia come argomento di discussione la globalizzazione, la competizione o il ruolo della Cina nel commercio internazionale, è in grado, oggi, di riempire sale una volta semivuote.

Il rapporto sulla situazione economica della provincia di Modena della Camera di Commercio di quest'anno vuole fornire il proprio contributo conoscitivo su questi temi. Naturalmente in esso non si troveranno risposte esaustive a tematiche così complesse. In ogni modo, vale la pena precisare da subito che le conclusioni a cui si giunge non evidenziano, al momento, un generale e temuto declino industriale. Certamente il sistema industriale modenese sta attraversando una delicata fase di trasformazione. Lo sviluppo economico della provincia appare ancora largamente incentrato su una forte capacità industriale, tuttavia, la sua composizione tende a mutare. Da un lato, attraverso l'aumento dell'incidenza delle produzioni meccaniche più sofisticate e, dall'altro, attraverso l'emergere di un gruppo di imprese leader che si sviluppano sia tramite processi di crescita interna, che esterna.

E' questa un'evoluzione che sotto diversi aspetti presenta molti elementi di continuità con le conoscenze e le competenze acquisite nel passato. Questa persistente caratterizzazione manifatturiera, però, non deve essere vista come un elemento di debolezza. La deindustrializzazione della provincia in favore di un diffuso e avanzato terziario non è al momento pensabile. Questi sono mutamenti che avvengono nel lungo periodo e, per di più, dagli esiti tutt'altro che scontati. Anche a Modena il terziario sta assumendo un peso crescente nell'economia, tuttavia, è questo un nuovo tipo di sviluppo che, soprattutto nei suoi aspetti più innovativi, risulta fortemente intrecciato con la presenza di una significativa industria manifatturiera sul territorio.

Per competere con efficacia sui mercati internazionali, forse, più che riconvertire la propria industria, Modena necessita di un più profondo rinnovamento del capitale tecnologico, organizzativo e umano delle proprie imprese. Per quanto, nel rapporto si ritrovano indizi che indicano una trasformazione in tal senso. L'innalzamento della competitività dell'industria, in ogni caso, non dipende dagli sforzi delle sole imprese. In un'economia globale anche il territorio in cui un'azienda è localizzata continua ad avere un'importanza fondamentale. L'idea è che a competere sui mercati del mondo non sono solo le imprese in quanto tali, ma un complesso di risorse radicate sul territorio che ne fanno un sistema. Risorse che possono essere individuate nel patrimonio di conoscenze accumulate nel tempo e nella loro trasmissione tra le aziende e la popolazione; nella rete dei rap-

porti di subfornitura che ottimizza la divisione del lavoro tra le imprese; nel clima di fiducia tra i vari soggetti economici che deriva dal semplice fatto di vivere insieme, dalla condivisione di valori comuni e dal rispetto delle regole di comportamento.

Si tratta di un complesso di risorse che, diversamente dalle aziende, non sono trasferibili e che costituiscono, da ultimo, i veri fattori di competitività di questo territorio. Se così non fosse, non si capirebbe perché, per esempio, molte imprese estere abbiano deciso di investire nei comparti più promettenti della filiera produttiva modenese e questo nonostante tutte le deficienze infrastrutturali di questi luoghi. Perché Modena si preservi un futuro occorre pertanto che queste risorse non siano disperse, ovvero che esse non si trasformino in un insieme di conoscenze banali e facilmente imitabili dagli altri sistemi economici e sociali presenti nel mondo. In conclusione, se la contrapposizione proposta tra locale e globale è condivisa, allora l'allargamento della concorrenza ai sistemi, oltre che alle imprese, richiede una serie di interventi che abbiano come obiettivo il radicamento sul territorio di quelle conoscenze che ne rafforzano la competitività.

Tornando al rapporto, a questo punto, può essere utile delineare il percorso seguito e descriverne i risultati raggiunti.

Per iniziare può essere utile partire dall'evoluzione congiunturale dell'industria manifatturiera così come si presenta dall'esame delle principali variabili economiche disponibili a livello locale (parte prima). I dati, aggiornati al settembre del 2004, mettono in evidenza un quadro d'insieme caratterizzato da una discreta ripresa. Trascinate da un commercio mondiale in forte crescita, variabili quali la produzione, il fatturato e le esportazioni registrano tutte variazioni positive, seppur in decelerazione nell'ultima parte dell'anno. Tra i settori che in questo momento stanno guidando i rialzi, si segnalano, in particolare, diversi comparti della meccanica strumentale, grazie anche alla ripresa degli investimenti, il biomedicale e i mezzi di trasporto. In questa situazione, un commento a parte è riservato al settore edile, il quale presenta un trend di espansione ininterrotta fin dal 1999 e questo nonostante la battuta d'arresto delle costruzioni non residenziali. Il mercato del lavoro è da anni interessato da un processo di continua crescita. Certamente le difficoltà degli ultimi tempi hanno in parte rallentato il ritmo, senza, tuttavia, arrestarlo e, in ogni modo, senza conseguenze sul fronte occupazionale.

L'ampia apertura ai mercati esteri e l'esposizione a tutte le turbolenze internazionali, tipica delle imprese modenesi, hanno fatto sì che al tema delle esportazioni fosse dedicata un'analisi specifica, la quale, al di là delle oscillazioni congiunturali, tenesse conto maggiormente degli aspetti di natura strutturale (parte seconda). Tra il 1996 e il 2003 le esportazioni sono aumentate ad un ritmo del 4,5% medio annuo, contro il 3,6% dell'Italia e il 6,1% della Ue. Inoltre, dopo la

battuta d'arresto del 2003, nel 2004 esse hanno iniziato a registrare aumenti sempre più rilevanti, dando, in questo modo, forza alle opinioni di quanti ritenevano che l'economia locale avesse al proprio interno la forza per rigenerarsi autonomamente e che, pertanto, essa sarebbe tornata a crescere non appena la congiuntura avesse ripreso vigore. Tra i fattori di successo dell'industria locale si elenca, in primo luogo, la centralità assunta da un robusto insieme di imprese di medie e grandi dimensioni (rappresentate da quasi 290 aziende), le quali da sole danno conto di circa l'88% dell'export provinciale. In secondo luogo, la capacità mostrata dalle imprese di spostare le vendite là dove i mercati presentano le migliori opportunità. Infine, l'innovazione e il riposizionamento competitivo seguito dal commercio estero modenese.

Come si spiegano dunque i divari di crescita riscontrati tra Modena e la media Ue degli ultimi anni?

Innanzitutto attraverso la maggior sensibilità delle esportazioni modenesi ai cicli economici e quindi alla bassa crescita dell'Europa. Inoltre, perché Modena risulta specializzata in settori produttivi la cui domanda internazionale, negli ultimi anni, è cresciuta meno rispetto a quella degli altri settori. Infine, perché nei comparti più tradizionali dell'industria locale la maggior concorrenza proveniente dai paesi in via di sviluppo sta determinando l'erosione di importanti quote di mercato nella fascia bassa e media della produzione.

La competitività dell'industria locale non è stata indagata attraverso il solo esame del commercio estero. Da questo punto di vista il lavoro svolto ha inteso ampliare l'analisi affrontando il tema dell'attualità del modello organizzativo distrettuale e delle trasformazioni in corso (parte terza). Il messaggio a cui si giunge resta in gran parte positivo. In termini comparativi l'industria modenese sembra reagire meglio del resto dell'Italia e anche degli altri distretti italiani alle sfide della competizione globale. Tuttavia, il nuovo contesto competitivo tende anche ad accelerare alcune trasformazioni importanti del sistema produttivo, per quanto non sempre evidenti. Particolare risalto, per esempio, è dato nel lavoro alla capacità di riconversione della struttura produttiva, dalle produzioni di beni finali maggiormente esposte alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, alle produzioni meccaniche a medio e alto contenuto tecnologico. Al ruolo crescente di un terziario dedicato e in rapida espansione, alla diffusione di nuove tecnologie all'interno del distretto. Rimane, su tutto, l'unico dubbio se il nuovo ruolo che tendono ad assumere le produzioni meccaniche più sofisticate sarà in grado in futuro di compensare la possibile perdita delle produzioni più tradizionali.

Le relazioni di interdipendenza che legano i vari settori dell'economia modenese fanno sì che la competitività delle imprese esportatrici non dipenda solamente dalle condizioni di offerta dell'industria manifatturiera. Settori, solo apparentemente distanti da quello industriale come il commercio, contribuiscono non

poco alla competitività di tutto il sistema economico. Le tensioni salariali sul mercato del lavoro locale dipendono, per esempio, anche dalla maggiore o minore concorrenza presente nel sistema distributivo e dagli effetti che questa ha sul livello dei prezzi. E' sulla base di queste riflessioni che nel lavoro si è preferito dedicare a questo settore uno specifico approfondimento al fine di verificarne le condizioni dell'offerta (parte quarta). Su questi specifici aspetti, in generale, le conclusioni a cui si è giunti sono risultate parzialmente confortanti. Partendo dalla dinamica dei prezzi, Modena, ultimamente, tende a registrare un tasso di inflazione inferiore a quello del resto dell'Italia. Nel 2003, a fronte di un +2,1% di Modena, in Italia si è registrato un +2,5%, mentre nei primi sei mesi del 2004 il tasso di inflazione è stato del +1,6% per Modena e del +2,1% per l'Italia. In termini di struttura, l'offerta commerciale appare caratterizzata da un marcato bipolarismo tra aziende di piccole dimensioni e grandi catene distributive. Nel segmento di mercato relativo al commercio despecializzato i dati evidenziano, però, anche un basso livello di concorrenza, dipendente dalla forte concentrazione settoriale a favore di un'unica grande catena distributiva. Complice la perdita del potere d'acquisto, negli ultimi anni il settore appare interessato anche da un mutamento nei comportamenti di consumo delle famiglie modenesi. A soffrire, in particolare, sono soprattutto le vendite dei piccoli e medi esercizi commerciali, mentre aumenta la quota di mercato della grande distribuzione. Infine, un po' a sorpresa, torna alla ribalta l'ambulante, i cui esercizi, nell'arco di sei anni, sono aumentati di ben il 12%.

L'ultima parte del rapporto si concentra sul mercato del lavoro e sulle dinamiche demografiche della popolazione modenese (parte quinta e sesta). Sul primo aspetto, come si è visto, Modena non presenta una situazione di crisi occupazionale. Ad oggi, la flessione del numero dei lavoratori, conseguente al calo demografico della popolazione, è stata compensata da un forte aumento degli occupati provenienti da altre province italiane e dall'estero. Per il futuro tale tendenza non si arresterà, facendo sì che Modena diventi sempre di più un luogo di incontro tra etnie, culture e religioni anche molto diverse tra loro. Oltre a questi aspetti il mercato del lavoro appare caratterizzato anche da un'altra tendenza di fondo. In particolare, l'aumento del benessere economico, il calo demografico delle nuove generazioni e i crescenti investimenti nell'istruzione da parte della popolazione modenese rappresentano nel complesso tutti fattori che spingono verso un diverso tipo di offerta di lavoro. Oggi, rispetto al passato, le nuove generazioni sono meno disposte ad accettare un lavoro qualsiasi. Le aspettative aumentano e si è sempre di più alla ricerca di attività intellettuali, non ripetitive e con buone opportunità di crescita professionale. Su questo aspetto vi è da chiedersi se la domanda di lavoro da parte delle imprese sia in grado di soddisfare tali aspettative. In generale, la risposta fornita dai dati all'interrogativo sollevato non è univoca.

In valore assoluto una quota importante delle richieste delle imprese, ancora oggi, coinvolge mansioni non professionalizzanti. Si crea, in questo modo, una forbice tra aspettative e opportunità reali presenti sul mercato che, almeno in parte, crea un certo distacco o il venir meno della comunanza di intenti e di interessi tra società e mondo delle imprese. Anche in questo caso, tuttavia, le cose presentano una loro evoluzione. Il processo di terziarizzazione dell'economia porta con sé un naturale innalzamento dei livelli di istruzione della manodopera, mentre lo stesso mondo delle fabbriche, con la delocalizzazione all'estero delle attività più manuali, sta in parte modificando la composizione professionale dei propri addetti, orientandola progressivamente verso i lavoratori con un livello di istruzione più elevato.

CONGIUNTURA

Nei primi nove mesi del 2004 l'evoluzione del settore industriale della provincia di Modena appare caratterizzata da una discreta ripresa degli indici ciclici delle imprese. Dopo tre anni consecutivi di difficoltà la produzione e il fatturato sono tornati nuovamente a crescere, per quanto su ritmi in decelerazione nell'ultima parte dell'anno.

In questa fase i rialzi sono guidati dalla crescita della domanda estera e da alcune componenti della domanda interna (soprattutto beni d'investimento).

Tra le principali variabili il fatturato ha registrato un aumento medio, tra gennaio e settembre, del +4,9%, mentre le quantità prodotte hanno messo a segno un più modesto 2,9%, il quale si riduce al +1,1% a parità di giorni lavorativi con il corrispondente periodo dell'anno precedente. Ad influire sulla forbice riscontrata nella dinamica delle due variabili pesa il ciclo delle scorte delle aziende. Le quali, dopo il rigonfiamento del 2003, risultano in costante flessione.

Sulla scia della robusta crescita del commercio internazionale, le esportazioni hanno mostrato un buon rimbalzo rispetto alla flessione dell'anno scorso. Il recupero, iniziato fin dall'inizio dell'anno, è proseguito ininterrotto per tutti i mesi successivi. A complicare il quadro, comunque, contribuiscono: il rialzo delle quotazioni del petrolio, l'ulteriore indebolimento del dollaro e, infine, la battuta d'arresto dell'economia tedesca.

Nel generale clima di incertezza dell'attuale fase congiunturale, un discorso a parte merita il settore delle costruzioni, in crescita fin dal 1999. Nel 2003 il mercato ha registrato una certa frenata, la quale è dipesa in gran parte dal ridimensionamento delle costruzioni non residenziali. Contribuiscono a preservare una intonazione positiva al settore, comunque, le costruzioni residenziali e l'avvio di diversi lavori pubblici, mentre i ritmi, sempre sostenuti, delle compravendite immobiliare hanno alimentato un certo rialzo dei prezzi anche nel 2004, dopo i già elevati livelli raggiunti negli anni precedenti.

L'occupazione, nel suo complesso, risultata ancora in crescita, seppur in decelerazione. L'aumento dei posti di lavoro resta concentrato principalmente tra gli indipendenti e gli impiegati. A livello settoriale i maggiori contributi alla crescita occupazionale pervengono dall'edilizia e dal terziario, mentre nell'industria l'evoluzione del numero delle persone occupate presenta una dinamica ancora negativa.

Il rallentamento dei consumi delle famiglie, avvertito a livello nazionale, non ha mancato di manifestare i suoi effetti anche a livello provinciale. A risentirne in misura maggiore sono stati soprattutto i consumi di beni non durevoli, nel cui caso, complice anche un aumento dei prezzi relativamente superiore a quello degli altri beni, si registra anche un mutamento nei comportamenti di consumo delle famiglie modenesi. In questa delicata fase, infatti, all'aumento delle vendite della grande distribuzione si contrappone una netta flessione del volume d'affari delle strutture commerciali più piccole.

Il ciclo economico dell'industria manifatturiera

La fase congiunturale che l'industria manifatturiera modenese sta attraversando è caratterizzata da una ripresa del ciclo, seppur in un quadro di generale rallentamento nella seconda parte dell'anno.

Tra gennaio e settembre la produzione industriale è aumentata del +2,9% (+1,1% a parità di giorni lavorativi). L'incremento delle quantità prodotte è stato seguito da un aumento delle vendite che nella media dell'anno si è attestato ad un +4,9%. Su base trimestrale il punto di massima espansione, rispetto al 2003, è stato raggiunto a giugno, successivamente gli indicatori, pur mantenendosi compatibili con il protrarsi della crescita, perdono parte della propria forza espansiva. Complessivamente nel terzo trimestre la produzione registra una flessione del 2,1% rispetto ai mesi precedenti, mentre il fatturato si contrae dello 0,5%.

La svolta nelle attività produttive è guidata principalmente dalla ripresa delle esportazioni. Dopo una prima fase di assestamento, conseguente alla rivalutazione dell'euro, le vendite all'estero hanno iniziato a registrare incrementi sempre più rilevanti, registrando, tra gennaio e giugno, un aumento medio del +11,4% su base annua. Positivo, seppur di impatto minore rispetto alle esportazioni, appare anche il contributo della domanda interna, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti. Al riguardo, a livello nazionale, gli stessi dati di fonte Istat evidenziano una netta ripresa degli acquisti di macchinari industriali, dopo la pesante caduta rilevata nel 2003. L'anno scorso questa componente della domanda aveva registrato una contrazione su base annua del 3,6% a prezzi costanti, contro un aumento del 2,1% del periodo gennaio giugno del 2004.

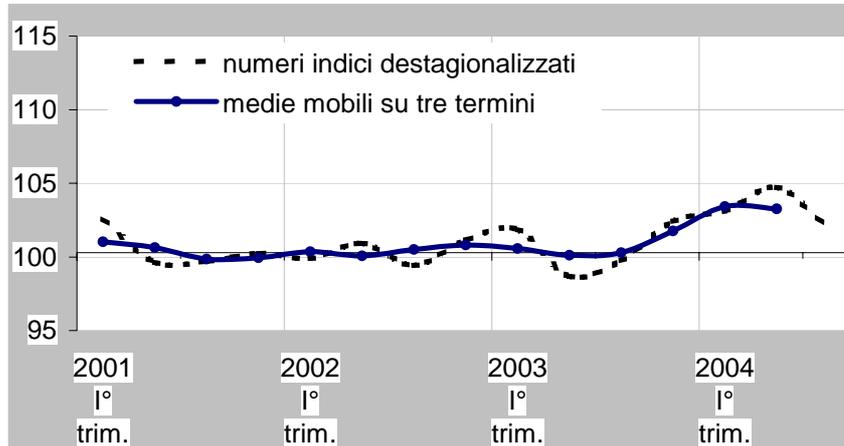
Modena, dinamica congiunturale dell'industria manifatturiera (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

	<i>Produzione</i>	<i>Fatturato</i>	<i>Esportazioni</i>
<i>Media 2003</i>	<i>0,3%</i>	<i>-1,3%</i>	<i>-3,5%</i>
<i>1° trimestre 2004</i>	<i>1,2%</i>	<i>2,8%</i>	<i>5,5%</i>
<i>2° trimestre 2004</i>	<i>5,6%</i>	<i>7,8%</i>	<i>17,1%</i>
<i>3° trimestre 2004</i>	<i>1,7%</i>	<i>4,2%</i>	<i>n.d.</i>

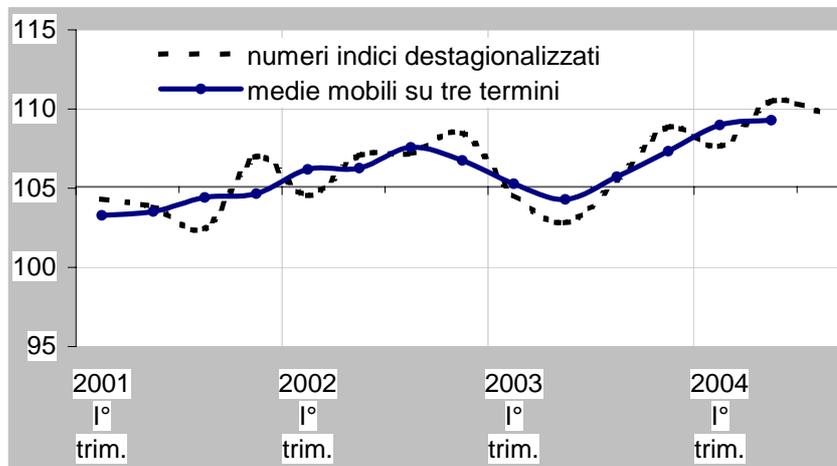
Nota (dati relativi alle sole imprese manifatturiere con più di 5 addetti)

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati della
produzione industriale
(base 2000 = 100)



Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati del fatturato
(base 2000 = 100)



Nota, serie destagionalizzata attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale e erratica) una modalità additiva

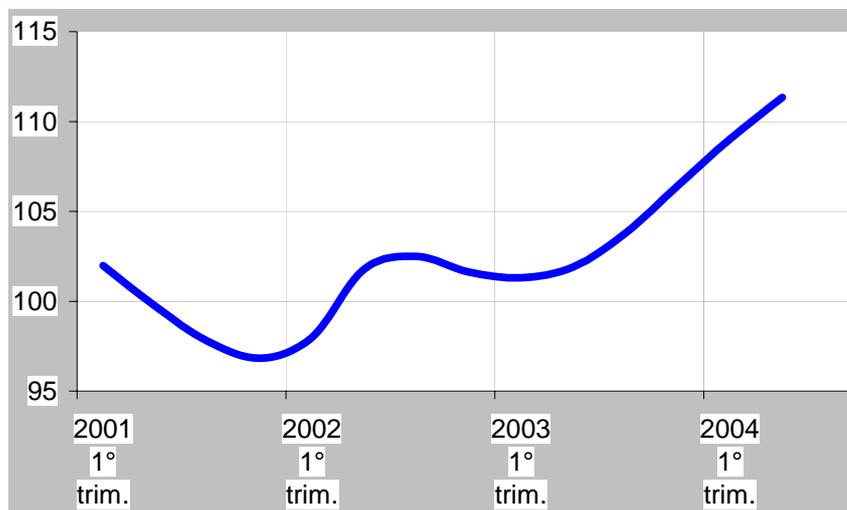
Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Lo sfondo entro cui gli aumenti delineati si stanno realizzando è rappresentato da un contesto internazionale caratterizzato, a sua volta, da un'intensa fase espansiva. Nel 2004, secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, la crescita del PIL mondiale si assesterà intorno al +4,9%. Dall'altro lato, il commercio mondiale di beni e servizi mostra già da diversi trimestri un intenso ritmo di espansione. In questo caso i dati di fonte OECD evidenziano una robusta ripresa degli scambi commerciali mondiali fin dal secondo trimestre del 2003.

Valutate in dollari e a prezzi base del 2000 tra gennaio e giugno del corrente anno le esportazioni mondiali di soli beni sono aumentate dell'8,4%, con un'accelerazione nel secondo trimestre del +9,3% (dati di fonte OECD relativamente ai soli paesi aderenti all'organizzazione internazionale)

A trainare i mercati sono, ancora una volta, la domanda interna americana e la reattività mostrata dalle economie asiatiche alle sollecitazioni monetarie provenienti dalle autorità di quei paesi.

Paesi OECD, numeri indici trimestrali destagionalizzati delle esportazioni di beni - valori in dollari e a prezzi base 2000
(base 2000 = 100)



Fonte, Ufficio studi CCAA Modena

Gli impulsi provenienti dai mercati esteri

Dopo le difficoltà da cambio forte anche l'industria modenese sembra finalmente iniziare a beneficiare del recupero della domanda internazionale. Nel 2003 le esportazioni provinciali avevano risentito significativamente dell'apprezzamento dell'euro. Espresse in valore le vendite all'estero dello scorso anno hanno accusato una flessione del 3,5% (-4% a livello nazionale). E' questo, però, un dato che risente significativamente della variazione dei prezzi in euro. Valutate in dollari, infatti, le esportazioni correnti sono aumentate del 15,4%. Lo stesso commercio mondiale registra una variazione del 16,6% in dollari e una riduzione del 2,6% quando le medesime quantità sono valutate in euro.

Nel 2004 la stabilizzazione dei tassi di cambio, per quanto su valori sensibilmente più alti rispetto al passato, si è tradotta in un netto miglioramento dell'export non solo di Modena e dell'Italia nel suo complesso, ma anche dell'intera area dei paesi aderenti all'unione monetaria.

Al riguardo i dati di fonte ISTAT, presentati nel grafico successivo, sono piuttosto eloquenti. Esaminate su base mensile le vendite presentano una netta inversione del ciclo già dal gennaio 2004, per proseguire quindi ininterrottamente almeno fino a giugno. Da luglio, invece, si osserva una certa staticità, imputabile in gran parte all'arresto della dinamica espansiva rilevata sui mercati europei. Qui, in particolare, a pesare è il ritorno su un sentiero di bassa crescita della Germania, la cui economia, dopo che sembrava essere uscita definitivamente da un lungo periodo di ristagno economico, ha nuovamente invertito la rotta a partire, grosso modo, da aprile del 2004.

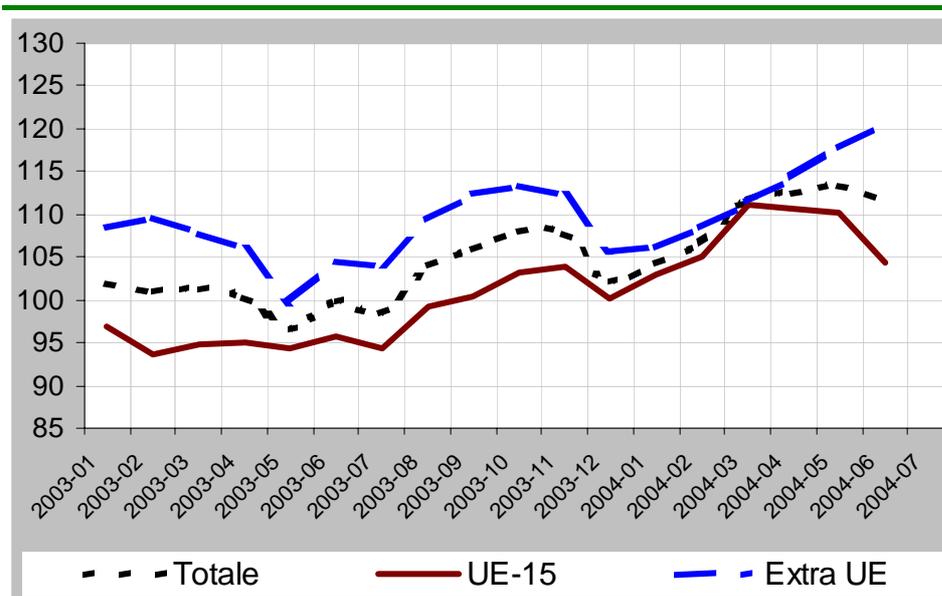
Per Modena le conseguenze di questo arresto della crescita tedesca e le sue ripercussioni su tutta l'area dell'euro potrebbero essere particolarmente negative. I timori, in questo caso, si basano su due considerazioni di fondo. La prima è che, come evidenziato nel rapporto della Camera di Commercio dello scorso anno, il mix di prodotti che costituiscono l'export di Modena presenta una maggior sensibilità al ciclo economico rispetto a quello degli altri paesi Ue. In presenza di una bassa congiuntura il consumatore europeo tende a sostituire i prodotti italiani o modenesi con una maggior facilità rispetto a quanto non faccia, per esempio, con quelli degli altri partner. In secondo luogo, la quota degli scambi intra UE pesa sul totale dell'export provinciale in una percentuale che, per quanto sia tra le più basse tra quelle rilevate per il resto dell'Europa, si presenta ancora a tutt'oggi molto alta. In generale, prendendo a riferimento le sole vendite dirette verso i paesi aderenti all'Unione Europea a 15, la percentuale è del 50,7% per Modena, contro una media UE a 15 del 61,8%.

A riprova di quanto detto il confronto delle variazioni dell'export di Modena e dell'Italia con gli altri paesi europei, in un anno particolarmente difficile come il

2003, appare significativo. In Europa la flessione delle esportazioni, valutate in euro, è stata molto più contenuta (-1,8% nella media Ue a 15 paesi). Tra i paesi leader spicca, in particolare, la buona tenuta delle esportazioni della Germania (+1,6%), della Svezia (+3,7%) e dell’Austria (+1,8%).

Modena, numeri indici delle esportazioni destagionalizzati e perequati per area geografica

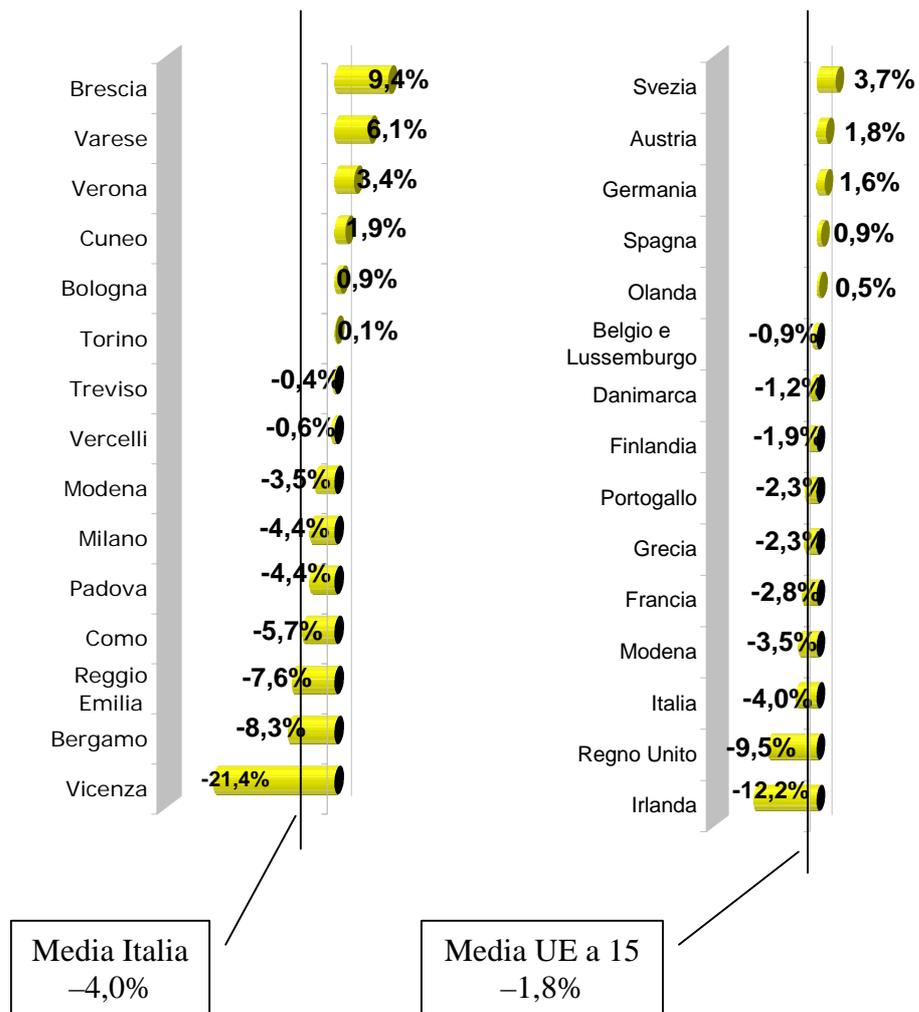
(valori mensili a prezzi correnti, base 2000 = 100)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Tassi di variazione % annui delle esportazioni delle principali province export oriented dell'Italia e dei paesi aderenti alla UE a 15 relativamente all'anno 2003

(valori a prezzi correnti in euro)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Ulteriori elementi di riflessione sulla recente evoluzione del commercio con l'estero di Modena possono essere tratti dall'esame delle performances del 2004 per area geografica di destinazione.

A giugno l'area geografica che ha contribuito in misura maggiore alla ripresa delle esportazioni è stata l'Unione europea. Considerata nella sua composizione a 25 paesi qui si è realizzato ben il 68% di tutto l'incremento messo a segno nella prima parte del 2004 (288 milioni di euro su un aumento complessivo di 425 milioni).

Tra i paesi europei variazioni interessanti dei volumi esportati sono stati registrati nel Regno Unito e, soprattutto, in Francia, paese divenuto nel frattempo il secondo partner commerciale, subito dopo gli Stati Uniti e prima della Germania. Sul mercato tedesco l'aumento, invece, è stato piuttosto modesto e, per di più, in flessione tra il primo e il secondo trimestre. Si tratta, tra l'altro, di risultati che appaiono coerenti con la dinamica della domanda interna di questi paesi: in calo in Germania, in aumento in Francia e Inghilterra.

Negli altri mercati del mondo la prima parte del 2004 ha registrato la ripresa delle vendite negli Stati Uniti e in Giappone. In questi paesi le imprese modenesi stanno traendo benefici importanti, da un lato, dall'accelerazione delle importazioni statunitensi, sospinte dagli effetti degli sgravi fiscali sulla domanda interna, e, dall'altro, dall'uscita del Giappone da un lungo periodo di ristagno economico.

Un'altra area a forte sviluppo, che sta giocando un ruolo considerevole sulla ricomposizione del commercio internazionale di Modena, è rappresentata dai nuovi paesi aderenti alla Ue e dal resto dell'Europa dell'est, tra cui si segnala in particolare la Russia. Segue quindi la Turchia e il medio oriente, la cui domanda internazionale trae grandi benefici dall'aumento del prezzo del petrolio e, in misura minore, l'America Latina.

Con la sola eccezione del Giappone, resta, invece, molto bassa la capacità mostrata dalle imprese modenesi di approfittare della crescita asiatica. In valore assoluto, su questi mercati l'export risulta ancora piuttosto modesto e, per di più, anche in flessione negli ultimi trimestri.

Modena, valori assoluti e variazioni % delle esportazioni provinciali nel 1° semestre 2004 per area geografica di destinazione

	Valori assoluti in milioni di euro	Variazioni % 1° sem. 2004 su 1° sem. 2003
<i>Totale Unione Europea (25 paesi)</i>	2.388	13,7%
<i>Totale paesi extra UE</i>	1.805	8,2%
<i>Totale paesi con economie avanzate</i>	3.486	10,5%
<i>di cui: Germania</i>	494	6,2%
<i>Francia</i>	558	16,0%
<i>Regno Unito</i>	288	12,6%
<i>Altri paesi Ue a 15 *</i>	861	18,8%
<i>Altri paesi Ue a 25 **</i>	186	7,8%
<i>Stati Uniti</i>	616	8,3%
<i>Giappone</i>	99	20,7%
<i>NIC ***</i>	86	0,3%
<i>Totale paesi con economie non avanzate</i>	707	15,3%
<i>Totale paesi in transizione ****</i>	184	17,2%
<i>di cui: Europa centro orientale *****</i>	96	12,8%
<i>Russia</i>	68	35,2%
<i>Totale paesi asiatici *****</i>	80	-4,8%
<i>di cui: Cina</i>	23	-4,2%
<i>Turchia e medio oriente</i>	235	28,9%
<i>America Latina</i>	98	17,8%
<i>Africa</i>	106	3,3%
<i>Altri paesi</i>	3	-6,0%
<i>TOTALE</i>	4.193	11,3%

- *) **Altri paesi Ue a 15:** Belgio, Lussemburgo, Olanda, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna, Finlandia, Svezia, Austria
- **) **Altri paesi Ue a 25:** Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Slovenia, Lettonia, Estonia, Lituania, Malta, Cipro
- ***) **NIC:** Hong Kong, Corea del sud, Singapore, Taiwan
- ****) **Paesi in transizione:** Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS
- *****) **Europa centro orientale:** Romania, Bulgaria, Albania, Croazia, Bosnia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Macedonia.
- *****) **Totale paesi asiatici:** totale paesi asiatici a meno di quelli con economia avanzata (Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan)

Fonte, Ufficio studi CCAA Modena

Consumi finali privati a prezzi costanti
Variazioni % tendenziali

	4° trim. 2003	1° trim. 2004	2° trim. 2004
<i>Ue a 15</i>	0,9%	1,9%	1,9%
<i>Ue a 25</i>	0,9%	2,0%	1,9%
<i>Germania</i>	-0,8%	-0,2%	-0,5%
<i>Francia</i>	1,7%	2,4%	2,4%
<i>Regno Unito</i>	2,6%	4,8%	4,7%
<i>Italia</i>	0,4%	1,7%	1,0%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

L'evoluzione congiunturale dei principali settori manifatturieri

A livello di singoli comparti produttivi il miglioramento del quadro congiunturale ha comportato per gran parte di essi l'abbandono delle precedenti posizioni di contrazione dell'attività.

Nella media dell'anno le eccezioni più significative restano in provincia quelle del tessile abbigliamento e in parte ancora della ceramica. Dopo alcuni segnali di ripresa gli indicatori del comparto ceramico sono tornati a flettere soprattutto nella seconda parte dell'anno (-4,5% e -6,7% la variazione del terzo trimestre sul precedente della produzione e del fatturato). In media d'anno, tra gennaio e settembre, comunque, a fronte di una diminuzione dei volumi prodotti di due punti percentuali, le vendite sono aumentate di circa un punto percentuale. Sulla divergenza nella dinamica delle due variabili è possibile ipotizzare che essa rifletta il progressivo smaltimento delle scorte accumulate nei magazzini nella seconda metà dell'anno precedente, quando una domanda più debole delle previsioni aveva comportato un innalzamento dei livelli di piastrelle invendute. In ripresa, per la ceramica modenese, si mostrano anche le vendite all'estero, per quanto in misura inferiore alla media degli altri settori. Incide, in questo caso, sia la crescente concorrenza dei paesi in via di sviluppo, sia l'ulteriore battuta d'arresto della domanda tedesca. In particolare, in Germania, l'attività edile presenta un trend cedente già da diversi trimestri, raggiungendo un picco negativo a giugno del 2004 (-9,5%).

I rialzi più consistenti, sia per quanto riguarda le quantità prodotte che le vendite, sono segnalati invece per i comparti dei beni strumentali legati alla meccanica, i mezzi di trasporto e i prodotti biomedicali. Sono questi i settori la cui buona impostazione congiunturale si aggancia alla ripresa degli investimenti interni e al rafforzamento delle esportazioni. Tra l'altro, la capacità mostrata negli ultimi anni di tenere il passo con la domanda mondiale colloca le imprese di questi comparti in una posizione di maggior forza relativa rispetto alle altre industrie modenesi. Infatti, si tratta, non a caso, di settori dove il contenuto medio alto della tecnologia incorporata nei prodotti offerti consente loro di fronteggiare con maggior efficacia la concorrenza di prezzo dei paesi a basso costo di manodopera. In una posizione intermedia, infine, si pone il settore dell'alimentare. E' questo un settore che negli ultimi due anni ha mostrato una dinamica anticiclica importante nel panorama modenese. Oggi sembra un attimo tirare il fiato, in conseguenza soprattutto dei rallentamenti dei comparti del vino e delle conserve. Nel complesso, comunque, resta pur sempre vero che nella sua dinamica di fondo gli indicatori congiunturali continuano a preservare un'impostazione ancora ben in-

tonata, in virtù soprattutto delle buone performances del comparto della lavorazione delle carni.

Modena, variazioni % medie della produzione industriale, del fatturato e delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
 (gennaio-settembre 2004)

	Produzione	Fatturato	Esportazioni*
<i>Alimentare</i>	1,8%	1,0%	19,9%
<i>Tessile</i>	-6,6%	-8,3%	-16,2%
<i>Abbigliamento</i>	-4,0%	-3,7%	-20,1%
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	-2,0%	1,1%	7,8%
<i>Prodotti in metallo</i>	4,5%	5,4%	4,5%
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	4,9%	8,7%	20,0%
<i>Biomedicale</i>	5,4%	5,6%	7,9%
<i>Mezzi di trasporto</i>	12,6%	15,3%	21,2%
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	8,0%	10,1%	9,3%
<i>Totale industria manifatturiera</i>	2,9%	4,9%	11,3%

**) dati relativi al primo semestre*

Numeri indici attività edile in Europa
 (variazioni % tendenziali)

	4° trim. 2003	1° trim. 2004	2° trim. 2004
<i>Ue a 15</i>	1,8%	3,3%	0,4%
<i>Ue a 25</i>	1,8%	3,2%	0,5%
<i>Germania</i>	-0,9%	-2,7%	-9,5%
<i>Francia</i>	1,4%	3,5%	2,6%
<i>Regno Unito</i>	5,4%	8,0%	4,0%
<i>Italia</i>	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Le aspettative di fine 2004 e di inizio 2005

Per la fine dell'anno in corso e per l'inizio del prossimo le aspettative restano improntate verso un cauto ottimismo. Gli ordini affluiti alle imprese, quale indicatore previsivo dell'evoluzione di breve periodo della domanda, mostrano una generale tendenza al rialzo, soprattutto per quanto riguarda la componente estera (+3,5% la variazione del terzo trimestre 2004). Più incerta la dinamica degli ordini interni, aumentati del +3,8% in termini tendenziali, ma in flessione dell'1,8% rispetto al trimestre precedente.

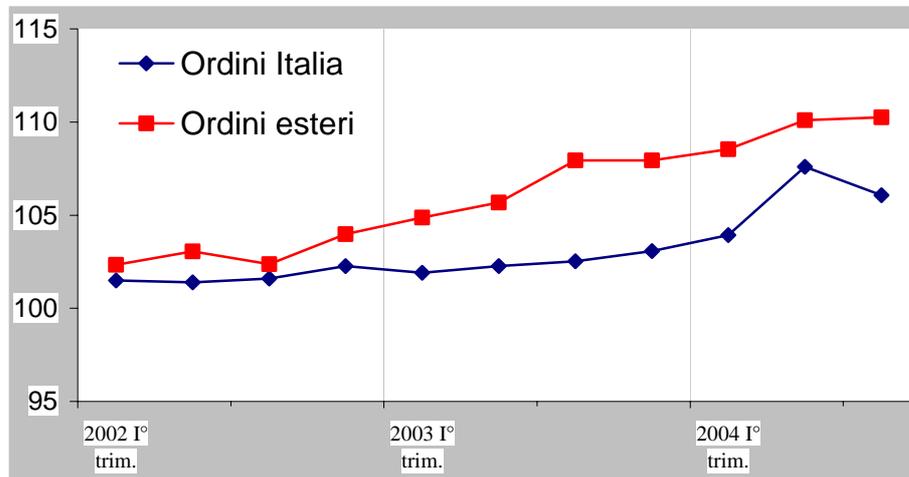
Sui mercati esteri le aspettative di un ulteriore indebolimento del dollaro, in misura però inferiore a quella del 2003, lasciano ipotizzare un ulteriore aumento dei prezzi medi in euro e quindi un rallentamento delle esportazioni valutate con tale moneta. Sui mercati interni, invece, la ripresa degli ordini affluiti alle imprese appare coerente con l'aumento segnalato dall'Istat, soprattutto in merito agli investimenti industriali. E' questo un risultato, tra l'altro, particolarmente importante, tanto per il peso che questa componente della domanda ha sul fatturato delle imprese, quanto perché esso interrompe un trend di stazionarietà che perdurava oramai da quasi un biennio.

Il rischio di un possibile riassorbimento del positivo quadro congiunturale resta, in ogni modo, segnalato da un ulteriore indicatore previsivo messo a punto dalla Camera di Commercio, ossia l'indice relativo alle aspettative degli imprenditori¹. Tale indice passa da un valore pari a circa 97 nei primi due trimestri del 2004 (valore base pari a 100), ad un più modesto 88,1 nel terzo trimestre.

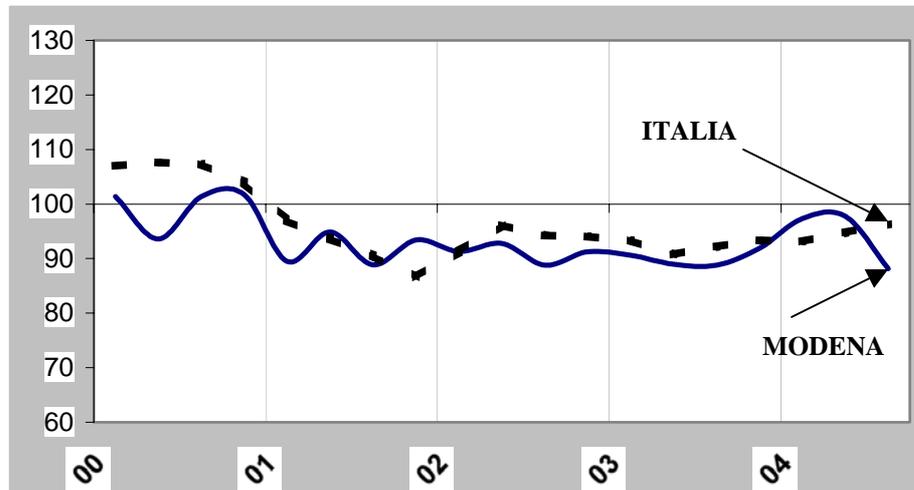
A livello settoriale il trend di crescita sembra impostato bene soprattutto per i comparti della meccanica strumentale, il biomedicale e i mezzi di trasporto, la cui domanda internazionale dovrebbe essere favorita dagli stimoli forniti agli investimenti dall'accelerazione del ciclo economico. Più difficile, invece, appare la situazione per la ceramica e per il tessile abbigliamento, dove le dinamiche congiunturali dovranno scontare le crescenti pressioni competitive apportate dai paesi emergenti, in virtù, anche, della prossima scadenza dell'Accordo Multifibre.

¹ L'indice del clima di fiducia delle imprese è costruito come una media aritmetica dei saldi stagionalizzati delle frequenze relative ottenute sulle risposte delle imprese che dichiarano un aumento ovvero una diminuzione delle scorte e delle aspettative sugli ordini e la produzione.

Modena, numeri indici degli ordini affluiti alle imprese
(base 2000 = 100)



Modena, numeri indici del clima di fiducia delle imprese
(base 1995 = 100)



Nota, serie destagionalizzata attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale e erratica) una modalità additiva
Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Gli ostacoli al consolidamento della crescita economica

Per un'economia, come quella modenese, largamente aperta agli scambi internazionali, il cammino verso un rafforzamento del ciclo economico tende ad essere ostacolato da due fattori: uno di natura interna al mondo delle imprese e al sistema paese e l'altro dipendente dal rischio di un rallentamento della crescita internazionale.

Relativamente al primo fattore qui l'attenzione ricade essenzialmente sulla competitività delle imprese. In un periodo caratterizzato dall'intensificazione della concorrenza internazionale e dal venir meno della possibilità di affrontare le fasi di difficoltà attraverso svalutazioni competitive in grado di dare ossigeno al sistema industriale, l'esame delle reali condizioni d'offerta rimane un elemento centrale per valutare la capacità delle imprese di cogliere tutte le opportunità economiche presenti sul mercato. Questi elementi restano legati non solo ai processi di riorganizzazione e di efficienza delle imprese, ma anche ai mancati benefici di una serie di riforme incompiute in merito alla liberalizzazione e apertura di molti mercati che si configurano come importanti fornitori di input produttivi per il sistema delle imprese esportatrici. Si tratta, più nel dettaglio, del variegato mondo del settore dell'energia, dei servizi alle imprese, delle telecomunicazioni e della stessa distribuzione commerciale. Settori il cui ruolo di freno alla competitività delle imprese esportatrici è testimoniato, da un lato, dal loro basso grado di penetrazione sui mercati internazionali e, dall'altro, dal numero relativamente alto di istruttorie e segnalazioni avviate dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. In molti di questi settori gli ingiustificati vincoli all'accesso sul mercato e i freni posti alla concorrenza rappresentano le condizioni base che impongono, ad esempio, alle imprese ceramiche di Modena un costo dell'energia relativamente più alto rispetto a quello dei loro concorrenti esteri. Analoghe ristrettezze derivano anche dalla mancata riforma delle cosiddette professioni liberali. Sull'argomento, un recente studio della Commissione europea, ha evidenziato che l'Italia, insieme alla Germania e all'Austria, è il paese caratterizzato dalla presenza dei regolamenti più restrittivi. Lo sviluppo del mercato tenderebbe, in questo caso, ad essere ostacolato dall'esistenza di vincoli tariffari imposti per regolamento, dal divieto di pubblicità e dall'impossibilità di organizzarsi in forma societaria. Vincoli che impediscono la crescita dimensionale delle imprese e che giustificano l'aggravio di costi che il resto del sistema economico deve fronteggiare.

Relativamente ai vincoli di natura estera l'attenzione ricade, invece, su tutti quei fattori che in qualche modo possono frenare l'attuale fase espansiva del

commercio internazionale. In questo caso i rischi attengono alla situazione economica della Germania e alle sue possibili ripercussioni su tutta l'area dell'Unione Europea, agli squilibri presenti in alcuni paesi che stanno svolgendo la funzione di traino nell'economia mondiale come gli USA e la Cina e, infine, alle tensioni presenti nei mercati delle materie prime.

L'Europa, al momento, sembra essere la principale area, tra i paesi industrializzati, a non aver agganciato a pieno la ripresa mondiale. Per molti dei paesi leader dell'Unione, come la Germania e l'Italia, il nuovo quadro congiunturale si è riflesso essenzialmente in una ripresa delle esportazioni. Tuttavia, soprattutto in Germania, ciò non si è tradotto in un aumento dei consumi interni che, infatti, continuano a preservare un trend negativo. In previsione di un possibile rallentamento della crescita americana e asiatica, tutto ciò potrebbe tradursi nell'impossibilità per l'Europa di sostituirsi ad essi nel loro ruolo di traino alla crescita economica.

In America l'aumento dei tassi di interesse e l'esaurirsi degli effetti degli sgravi fiscali sulla domanda interna dovrebbero, almeno in parte, rallentare la dinamica dei consumi. In questo caso, comunque, ciò che realmente accadrà in futuro dipenderà anche dall'effetto netto del previsto aumento della base occupazionale. In Cina, invece, i recenti provvedimenti adottati per frenare il surriscaldamento dell'economia cominciano a manifestare i loro primi effetti, trascinando con sé anche l'economia giapponese.

Sotto alcuni aspetti, meno accentuate del previsto potrebbero essere le conseguenze degli elevati prezzi del petrolio e delle materie prime non energetiche sulla crescita economica. Qui l'aspetto centrale è che il progressivo innalzamento dei prezzi, in corso da più di un anno, lascia presupporre che la loro dinamica sia influenzata più dall'espansione dell'economia mondiale che da una inadeguatezza dell'offerta. In altre parole, a spingere verso l'alto le quotazioni sarebbero il deprezzamento del dollaro e la sostenuta domanda cinese. Per il futuro le previsioni sono orientate verso una generale stabilizzazione dei prezzi su livelli che resteranno comunque elevati rispetto a quelli sperimentati mediamente negli ultimi anni.

**I settori nei quali l'AGCM è intervenuta con maggior
frequenza tra il 1995 e il 2002**

<i>Settori</i>	Numero di interventi
<i>Telecomunicazioni</i>	58
<i>Servizi professionali alle imprese</i>	36
<i>Attività ausiliarie dei trasporti</i>	22
<i>Energia elettrica, vapore, acqua calda</i>	20
<i>Commercio al dettaglio di altri prodotti</i>	20
<i>Attività ricreative, culturali e sportive</i>	19
<i>Assicurazioni e fondi pensione</i>	17
<i>Lavorazione e trasformazione del latte</i>	14
<i>Commercio al dettaglio non specializzato</i>	13
<i>Smaltimento dei rifiuti</i>	10

Fonte, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, rapporto 2003

Prezzi internazionali delle materie prime in \$

Variazioni % medie annue

	2003	2004	2005
<i>Petrolio (brent)</i>	15,5%	17,5%	-0,3%
<i>Prodotti non energetici</i>	13,8%	19,4%	3,3%

Fonte, Congiuntura.ref, luglio 2004

Il mercato del lavoro

Limitatamente alle imprese manifatturiere della provincia con più di 5 addetti gli indicatori congiunturali sull'andamento del mercato del lavoro al momento non evidenziano grossi mutamenti di tendenza. In particolare i dati, aggiornati al settembre del 2004, sembrano assestarsi ancora su un trend in flessione, seppur a ritmi più contenuti rispetto al passato.

Le cause del ritardo con cui il mercato del lavoro reagisce alla ripresa dell'attività produttiva possono essere ricondotte a tre argomentazioni di fondo. La prima è che, almeno in parte, le imprese stanno facendo fronte all'incremento delle vendite attraverso la leva della variazione delle scorte di magazzino. La seconda è legata alla presenza di una possibile capacità produttiva non ancora pienamente utilizzata. La terza, infine, all'attesa di un maggior consolidamento della ripresa, dopo le false partenze degli anni precedenti.

La presenza di un mutato clima economico anche nell'ambito del mercato del lavoro resta in ogni caso segnalata da un indicatore più sensibile al ciclo economico, ossia le ore ordinarie di cassa integrazione. In questo caso le indicazioni che se ne ricavano appaiono in linea con le informazioni disponibili sulla produzione e il fatturato. Tra aprile e giugno, infatti, in media le ore mensili di Cig sono state pari a 28.637, contro una media di 31.616 ore del periodo gennaio-marzo 2004 e di 44.556 ore nel corso dell'intero 2003, per quanto, anche in questo caso, le prime indicazioni sul terzo trimestre segnalano una ripresa del ricorso alla cassa integrazione ordinaria.

Modena, variazioni % dell'occupazione e media ore mensili di CIG ordinaria dell'industria manifatturiera

	<i>Variazioni % dell'occupazione</i>	<i>Media ore mensili di CIG ordinaria *</i>
<i>Media 2003</i>	<i>-1,4%</i>	<i>44.556</i>
<i>1° trimestre 2004</i>	<i>-2,1%</i>	<i>31.616</i>
<i>2° trimestre 2004</i>	<i>-1,6%</i>	<i>28.637</i>
<i>3° trimestre 2004</i>	<i>-1,4%</i>	<i>n.d.</i>

**) Serie destagionalizzata attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale e erratica) una modalità additiva*

Fonte, Ufficio studi CCAA Modena

Indicazioni più generali sul mercato del lavoro possono essere ottenute utilizzando anche la banca dati sul sistema delle imprese costruita dalla Camera di Commercio, la quale utilizza in modo combinato sia le informazioni presenti negli archivi camerali sia quelle dell'archivio Inps. I dati, aggiornati in questo caso annualmente, hanno a riferimento l'intero universo delle imprese modenesi descrivendone le relative caratteristiche sotto diversi punti di osservazione: dimensione in termini di organico, struttura occupazionale, settore di attività, ecc..

Avendo a riferimento questo insieme di dati al 31 dicembre del 2003, ultimo anno di rilevazione, il sistema delle imprese modenesi aveva chiuso l'anno con un incremento sia del numero delle aziende (+1,0%), sia di quello degli organici in forza presso le medesime (+0,5%).

A livello di macro settore il risultato finale rappresenta una sintesi di dinamiche piuttosto differenziate. Alla flessione degli addetti dell'agricoltura e dell'industria (-0,6% e -0,7% rispettivamente), si sono contrapposti gli aumenti rilevati nei servizi (+1,5%) e nelle costruzioni (+3,4%). In quest'ultimo caso, probabilmente, una parte dell'incremento è dato dall'emersione del lavoro in nero, come gli immigrati regolarizzati.

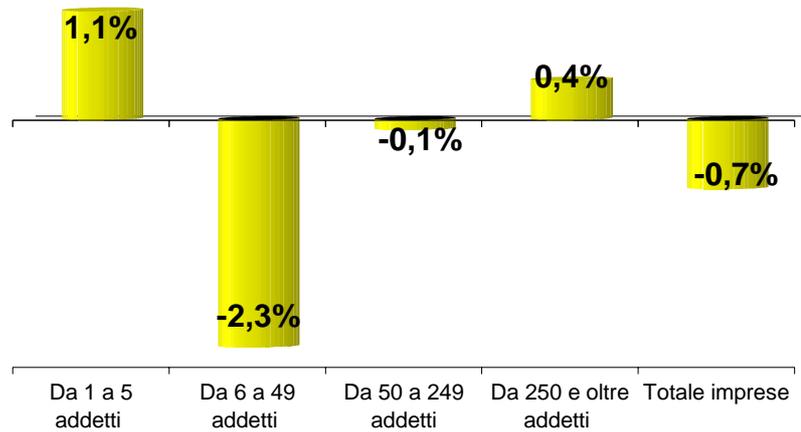
In termini dimensionali, particolarmente vivace è risultata la classe delle imprese con meno di 6 addetti, mentre le flessioni più pronunciate sono state riscontrate tra le piccole imprese (da 6 a 49 addetti), soprattutto nel caso delle aziende industriali. D'altra parte, tra le medie e grandi imprese l'occupazione è aumentata prevalentemente nelle costruzioni e nei servizi.

In definitiva, se si escludono le micro imprese, la cui crescita in termini di addetti è imputabile alla componente demografica delle aziende, emergono dai dati indizi della presenza di spinte verso una modifica della struttura dimensionale caratterizzata dalla diminuzione del peso di quelle più piccole e dall'aumento dell'incidenza di quelle più grandi.

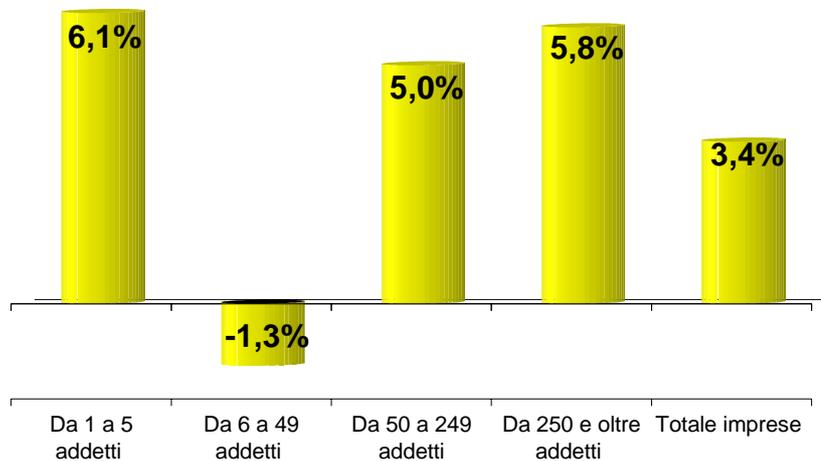
Alla flessione della domanda di lavoro delle imprese industriali hanno contribuito in misura significativa soprattutto i settori più tradizionali come quelli del tessile e dell'abbigliamento (-4,3%), del legno (-4,2%) e dei mobili (-2,2%). In flessione anche i settori della lavorazione dei minerali non metalliferi, ossia dell'aggregato rappresentato in provincia prevalentemente dal comparto ceramico (-0,5%) e più in generale, per quanto su valori contenuti, della meccanica strumentale e delle lavorazioni meccaniche conto terzi (-0,2% e -0,3%).

Tra i servizi i maggiori contributi alla crescita occupazionale sono pervenuti dalle attività immobiliari (+6,0%), dai servizi sanitari e sociali privati (+4,4%) e dai trasporti (+3,0%). In espansione anche il commercio e le attività professionali di supporto alle imprese, mentre tra i settori in flessione si segnala, per la prima volta dopo anni di crescita, l'informatica e le attività connesse (-0,9%).

*Industria, variazioni % degli addetti per classi dimensionali
(2002-2003)*

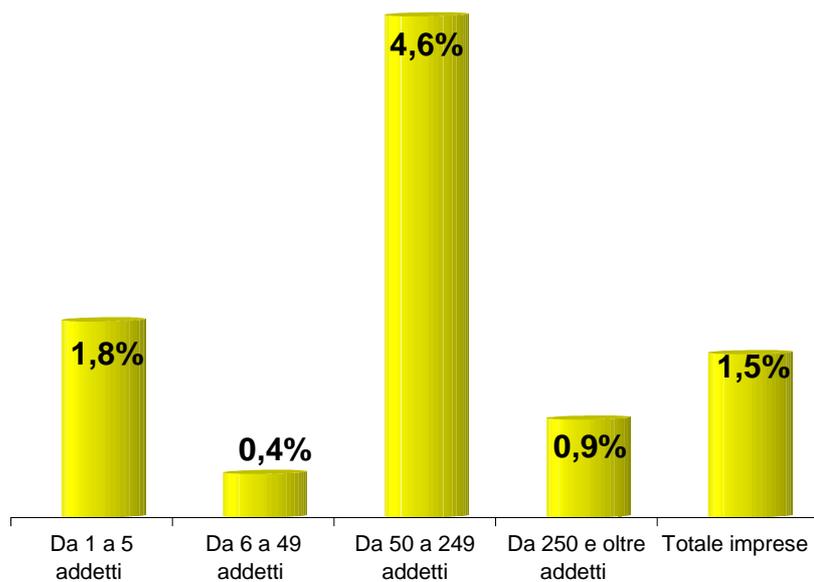


*Costruzioni, variazioni % degli addetti per classi dimensionali
(2002-2003)*



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

*Servizi, variazioni % degli addetti per classi dimensionali
(2002-2003)*



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Recenti dinamiche nel processo di creazione delle imprese

In termini di numero di imprese la difficile fase congiunturale si sta traducendo, già da alcuni anni, in un intenso processo di selezione e di spostamento delle nuove iniziative imprenditoriali verso i settori meno esposti alla concorrenza internazionale.

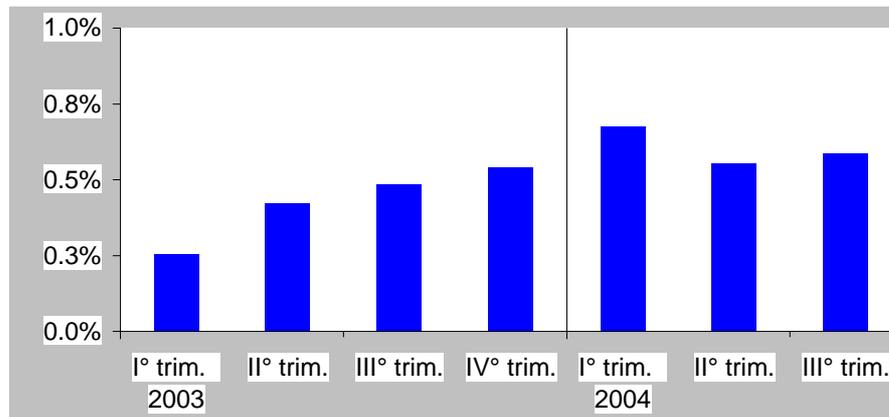
Anche nel corso del 2004 questo processo è proseguito attraverso la nascita di un numero significativo di nuove imprese concentrate soprattutto nel campo delle attività edili e immobiliari, del commercio e dei servizi sociali.

Le attività manifatturiere continuano a registrare, invece, un ridimensionamento del loro numero complessivo, soprattutto nei comparti del tessile abbigliamento, del legno, del mobile e dei prodotti finiti in metallo. In questo caso l'eccezione più significativa è rappresentata dalle lavorazioni conto terzi dei metalli.

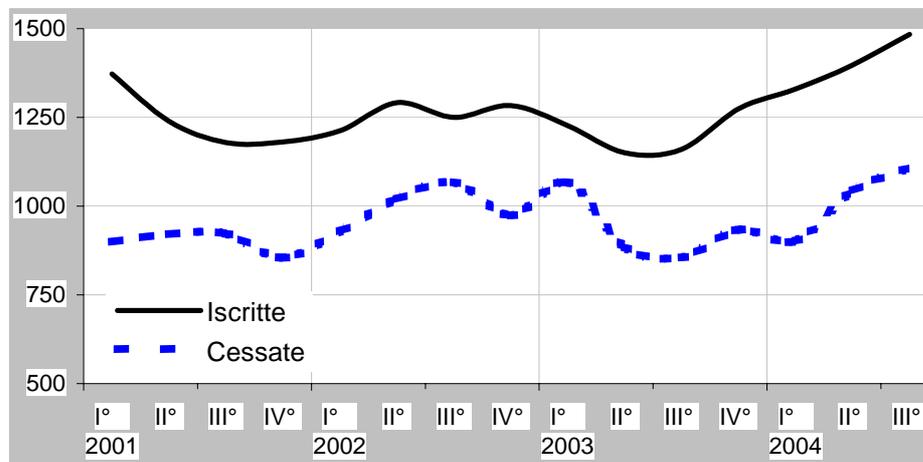
L'impulso dato da una certa ripresa dell'attività economica non ha mancato, comunque, di dare nuovo slancio al processo di terziarizzazione dell'economia, il quale si è manifestato anche attraverso la creazione di nuove imprese nel campo dei servizi dedicati al mondo produttivo della provincia.

Il risultato netto di queste dinamiche è stato il proseguimento del trend di crescita del tasso di sviluppo, il quale nel corso dei primi nove mesi del 2004 si è portato su valori di poco superiori allo 0,6%, a fronte di una media trimestrale dello 0,4% del 2003.

Modena, tassi di sviluppo del numero delle imprese registrate presso la Camera di Commercio di Modena esclusa l'agricoltura



Modena, numero di imprese iscritte e cancellate dal Registro Imprese (valori assoluti complessivi esclusa l'agricoltura)



Serie destagionalizzata attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale e erratica) una modalità additiva

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Modena, numero di imprese attive

<i>Settori</i>	Settembre 2003	Settembre 2004	variazioni %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	10.859	10.472	-3,6%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	27	28	3,7%
Estrazione di minerali	46	47	2,2%
Attività manifatturiere	12.477	12.362	-0,9%
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	23	26	13,0%
Costruzioni	9.746	10.332	6,0%
Comm. ingr. e dett.; rip. Beni pers. e per la casa	14.663	14.857	1,3%
Alberghi e ristoranti	2.411	2.475	2,7%
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	3.103	3.156	1,7%
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.404	1.347	-4,1%
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	7.728	8.287	7,2%
Istruzione	147	154	4,8%
Sanità e altri servizi sociali	179	190	6,1%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.697	2.746	1,8%
Imprese non classificate	61	109	n.s.
TOTALE	65.571	66.588	1,6%

Modena, i comparti che hanno registrato gli aumenti più significativi del numero di imprese nei primi nove mesi del 2004

(valori assoluti e quote %)

<i>Comparti</i>	Numero di imprese al 30/09/2004	Numero di nuove imprese	Quota % rispetto al totale
Costruzioni	10.332	586	57,6%
Attività immobiliari	4.206	349	34,3%
Altre attività professionali ed imprenditoriali	2.905	185	18,2%
Commercio al dettaglio al di fuori dei negozi	1.398	79	7,8%
Altri settori	47.747	-182	-17,9%
Totale	66.588	1.017	100,0%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Il settore delle costruzioni

Rispetto agli altri settori l'edilizia presenta una dinamica economica piuttosto in controtendenza. Il settore, in particolare, sta attraversando una fase espansiva della propria attività fin dal 1999. A confermarlo sono un po' tutti gli indicatori di volta in volta presi in considerazione: numero di imprese, addetti, concessioni edilizie, numero di compravendite realizzate in provincia, appalti pubblici.

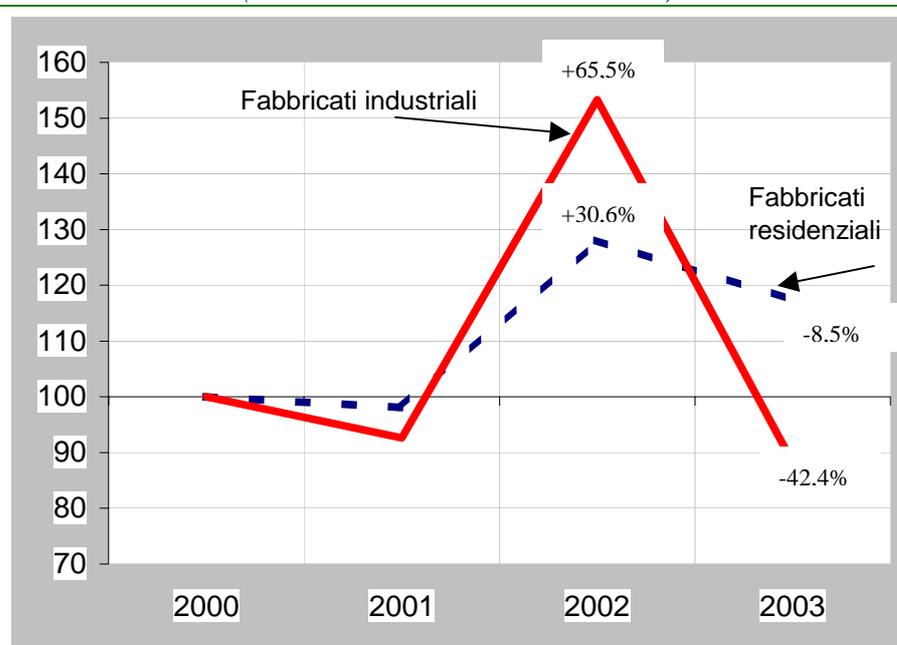
Prendendo a riferimento le concessioni edilizie e le compravendite, i dati più recenti evidenziano una buona tenuta soprattutto delle nuove costruzioni residenziali e delle contrattazioni di immobili. Frenano, invece, le costruzioni dei nuovi capannoni industriali e questo un po' per l'effetto di ritorno della legge Tremonti bis, che aveva fatto anticipare le spese di investimento delle imprese, e un po' per la perdurante fase di ristagno economico attraversata negli ultimi anni dall'industria locale.

Nella media del 2003, ultimo dato disponibile, le concessioni per l'ampliamento e la costruzione di nuove case hanno registrato una flessione dell'8,5% in volume, il dato, però, rappresenta un assestamento del boom del 2002, quando l'aumento aveva toccato il +30,6%. Sempre nel 2003, le compravendite di immobili nel comune capoluogo toccavano, invece, un incremento del 41% (dato relativo al primo semestre sullo stesso semestre dell'anno precedente). Nel 2004 la dinamica di fondo del settore dovrebbe restare ancora ben intonata. A sostenere il mercato contribuiscono, da un lato, la messa in opera delle concessioni rilasciate l'anno precedente, dall'altro, alcune dinamiche di fondo presenti nel tessuto socio economico locale. Si tratta, più nel dettaglio, della tendenza all'incremento della popolazione per effetto dei flussi migratori (il saldo anagrafico provinciale è stato di circa +8.800 persone nel 2003) e delle attese, da parte dei molti risparmiatori, di una possibile miglior resa dell'investimento in immobili rispetto a quella ottenibile sui mercati finanziari.

Relativamente alle opere pubbliche, qui l'aumento degli appalti aggiudicati nel 2003 è stato del +7,8%, in valore, (+30,1% nel 2002). Nel 2004, i dati relativi al primo semestre evidenziano, invece, un incremento del +51,6%.

Per quanto riguarda l'offerta, nei paragrafi precedenti si è visto che la crescita ha portato ad un significativo aumento sia delle imprese che degli addetti. Sul primo dato influisce in particolare una certa tendenza alla frammentazione della struttura del settore a seguito del sempre maggior ricorso all'outsourcing. Sulla crescita occupazionale, invece, influisce anche il dato della migliore performance delle imprese più grandi rispetto a quelle di dimensioni più piccole.

Modena, numeri indici delle concessioni edili rilasciate in provincia
 (dati in volume - base 200 = 100)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Variazioni % del valore degli appalti pubblici affidati in provincia di Modena

Anno o semestre	Edilizia	Infrastrutture	Totale
2001	-2,0%	70,7%	31,2%
2002	14,2%	40,9%	30,1%
2003	23,8%	-1,0%	7,8%
1° semestre 2004	-0,3%	107,7%	51,6%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Vendite al dettaglio e numero di esercizi commerciali

Nel corso del 2003 gli esercizi commerciali di piccole e medie dimensioni della provincia di Modena hanno registrato un calo delle vendite del 6,4% in valore, a fronte di un'inflazione attestata l'anno scorso al 2,1%².

A livello settoriale nel migliore dei casi le vendite sono risultate ferme rispetto all'anno precedente, mentre nel complesso i dati evidenziano una crisi più profonda. Nel primo gruppo rientrano, in particolare, il commercio in sede fissa di prodotti alimentari (+0,7%), con l'eccezione dell'ortofrutta (-3,3%), e le attività commerciali ambulanti (-0,4%). Escono significativamente sconfitti dalle cifre, invece, i settori maggiormente legati al turismo. Gli alberghi registrano una contrazione del volume d'affari del -28,0%. Male anche i bar e i ristoranti (-3,2%), il commercio al minuto di abbigliamento (-5,8%) e dei prodotti per la casa e la persona (-4,0%). Pesante, infine, la battuta d'arresto delle attività commerciali all'ingrosso, le quali nel complesso hanno accusato una flessione del 9,8%.

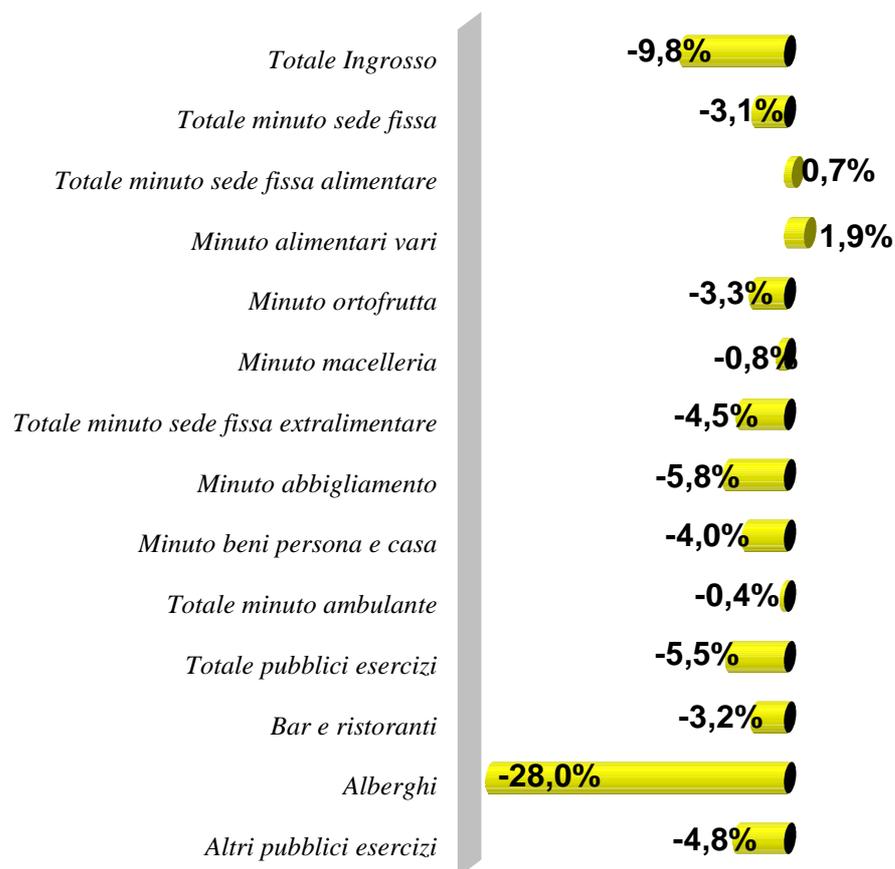
A fare da traino all'intero settore è stata, invece, la grande distribuzione despecializzata, la quale ha incrementato il proprio volume d'affari sviluppato in provincia del +5,8%. Le dinamiche migliori, in questo caso, sono state registrate tra gli ipermercati, i supermercati e i grandi magazzini.

In termini di numero di esercizi commerciali i dati, aggiornati in questo caso al settembre del 2004, evidenziano il proseguimento del processo di ristrutturazione del commercio in sede fissa, il quale risulta ancora piuttosto intenso soprattutto nell'alimentare, dove a fronte di una persistente flessione delle attività commerciali specializzate si registra un corrispondente aumento delle strutture despecializzate di maggiori dimensioni. Tra gli altri esercizi commerciali diminuisce in misura più pronunciata l'offerta degli esercizi commerciali di elettrodomestici, mentre aumenta anche nel 2004 il numero degli ambulanti.

Per i pubblici esercizi, nonostante il calo delle vendite dello scorso anno, l'offerta commerciale ha continuato a registrare un ampliamento dei punti vendita, mentre invariata o poco movimentata è risultata la dinamica del commercio all'ingrosso, del commercio di auto e degli intermediari.

² I dati, nel caso specifico, sono tratti da un campione di 2.760 piccoli e medi esercizi commerciali della provincia di Modena (ossia il 25% del totale) con meno di un milione di euro di fatturato.

Tassi di variazione del volume d'affari dei piccoli e medi
esercizi commerciali della provincia di Modena
(anno 2003)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

**Struttura e dinamica della rete commerciale di Modena
 al 30 settembre 2004 e variazioni assolute del numero delle imprese
 e dei punti vendita intervenute da gennaio a settembre**

Descrizione attività economica	Imprese attive 30/09/2004	var. ass. imprese	Punti vendita 30/09/2004	var. ass. punti vendita
TOTALE INGROSSO	2.447	24	3.300	53
TOTALE MINUTO DESPECIALIZZATO	482	37	711	43
TOTALE MINUTO SPECIALIZZATO	6.190	44	7.960	84
Comm. al dettaglio di prodotti alimentari	648	-16	767	-18
Tabacco e altri generi del monopolio	408	1	421	0
Farmacie	152	4	178	4
Comm.al dett.di art. medicali e ortopedici	49	4	69	8
Comm.al dett.di cosmetici e art. di profum.	166	4	262	8
Comm.al dett.di tessuti, abbigli. e calzat.	1.334	1	1.940	21
Comm.al dett.di mobili e art. per illuminaz.	335	4	530	8
Comm.al dett.di elettrod. e appar.elettron.	128	-28	188	-32
Comm.al dett.di ferramen., colori e vernici	249	8	357	10
Comm.al dett.di libri, giornali e cancelleria	408	2	469	3
Commercio al dettaglio di altri prodotti	919	10	1.257	20
Commercio al dettaglio ambulante	1.281	45	1.364	42
Altro comm. al detta. al di fuori dei negozi	109	4	134	2
Comm.al dett. con attività non specificata	4	1	24	8
TOTALE PUBBLICI ESERCIZI	2.475	73	3.020	132
Alberghi	200	11	249	20
Ristoranti	958	25	1.147	39
Bar	1.257	39	1.445	73
Altri pubblici esercizi	54	-3	161	-7
Pubblici esercizi con attività non specificata	6	1	18	7
INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	3.445	33	3.608	34
TOTALE COMM. AUTOVEIC. E CARBUR.	629	5	856	15
TOTALE	15.668	216	19.455	361

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

IL POSIZIONAMENTO COMPETITIVO DI MODENA SUI MERCATI INTERNAZIONALI

L'atteso riavvio del ciclo economico di Modena appare legato in gran parte al traino proveniente dai mercati esteri e pertanto esposto a tutte le turbolenze internazionali.

Resta vero, in ogni modo, che la forte crescita delle esportazioni attenua al momento le critiche sorte in merito alla competitività del modello industriale locale, dopo la pesante battuta d'arresto del 2003, e dà sostegno a quanti ritenevano che l'economia si sarebbe ripresa non appena la congiuntura si fosse riavviata in maniera vigorosa.

Indubbiamente un'analisi di tipo congiunturale non è in grado da sola di dar conto di eventuali debolezze strutturali di un determinato sistema economico. D'altro canto, attribuire ai dati di natura congiunturale un peso che va ben al di là degli scopi per i quali sono costruiti, può condurre, il più delle volte, ad un'errata lettura della realtà.

Al momento uno sguardo più attento agli avvenimenti degli ultimi anni pone in luce quanto segue.

- Gli effetti della rivalutazione dell'euro sul dollaro hanno richiesto qualche mese di assestamento per le imprese, dopo di che le esportazioni hanno ripreso nuovo slancio: segno che la competizione sui mercati internazionali per le imprese modenesi non è giocata tanto sul prezzo quanto piuttosto sull'innovazione, la qualità e i servizi.
- Gran parte della capacità di tenuta sui mercati esteri della provincia è da attribuire alla progressiva centralità assunta da un robusto insieme di imprese di medie grandi dimensioni, le quali da sole danno conto di gran parte di tutto l'export provinciale. Al riguardo si stima che circa l'88% dell'export di Modena è determinato da poco meno di 290 imprese manifatturiere, le quali presentano una dimensione media in termini di organico, dai 50 addetti in su.

- Nel corso degli anni la direttrice geografica delle esportazioni si è orientata progressivamente verso nuovi paesi e aree caratterizzate dai maggiori ritmi di sviluppo: USA e Europa dell'Est fra tutti, molto meno in Asia, però, dove i valori assoluti restano ancora piuttosto modesti.
- Gli impulsi esercitati dal commercio mondiale non si sono riversati indistintamente su tutti i settori. Alcuni comparti di specializzazione dell'industria locale hanno risentito pesantemente dell'erosione di importanti quote di mercato, determinata dalla nuova concorrenza dei paesi a basso costo della manodopera.
- Là dove le pressioni sul prezzo sono divenute insostenibili, i processi di delocalizzazione produttiva all'estero, intrapresi da diverse imprese modenesi, rappresentano più un elemento di dinamismo imprenditoriale che non di perdita di competitività.
- Sui processi di internazionalizzazione delle imprese forse è possibile spingersi anche oltre, sostenendo che investire all'estero tende a divenire, non solo una strategia guidata dall'esigenza di contenere i costi, ma anche, se non soprattutto, un processo di apertura ai mercati globali in cui gli elementi strategici vengono ricercati nell'acquisizione di informazioni e di posizioni di vantaggio su nuovi e promettenti mercati, nella riduzione dei rischi di cambio, nell'esigenza di attivare scambi di tecnologia, nell'aggirare le barriere doganali.
- In molti settori di specializzazione dell'economia locale l'internazionalizzazione delle maggiori imprese modenesi sta avvenendo senza una reale frattura con il territorio circostante. Prova ne è il fatto che nell'ultimo decennio l'occupazione a Modena, pur mutando in molti dei suoi aspetti più qualitativi, non è diminuita in valore assoluto, ma anzi aumentata.

Il sistema delle imprese esportatrici di Modena

Ai fini dell'analisi della competitività delle esportazioni modenesi può essere utile partire dalle caratteristiche delle imprese esportatrici della provincia: settore di attività economica, numero di addetti e quote di fatturato realizzato all'estero.

I dati in questo caso sono di origine campionaria ed essi sono tratti dall'indagine congiunturale della Camera di Commercio, la quale ha come oggetto di analisi tutte le imprese manifatturiere con più di 5 addetti (circa 4 mila in valore assoluto).

Avendo a riferimento una simile popolazione alla data del 2002 le imprese esportatrici modenesi sono risultate poco più di 1.400, ossia il 34,5% del totale. Nel complesso queste imprese si presentano con una forte polarizzazione dimensionale. Circa il 79% di esse è costituito da aziende con meno di 50 addetti, le quali, però, nell'insieme realizzano solo il 12% di tutto l'export provinciale. Dall'altra parte, le imprese di medie e grandi dimensioni pur essendo rappresentate da un numero relativamente ridotto di aziende (289 imprese su 1.400) spiegano non meno dell'88% di tutto l'export provinciale.

Livelli di concentrazione non molto distanti da quelli esaminati per le esportazioni è possibile rinvenirli anche nel caso del fatturato complessivo delle aziende. In questo caso tutte le 340 imprese manifatturiere con 50 e più addetti (incluse le imprese non esportatrici) generano oltre il 72% del totale provinciale, contro il 27,9% delle altre.

A livello settoriale, comunque, esistono alcune differenze di rilievo nella struttura delle imprese esportatrici.

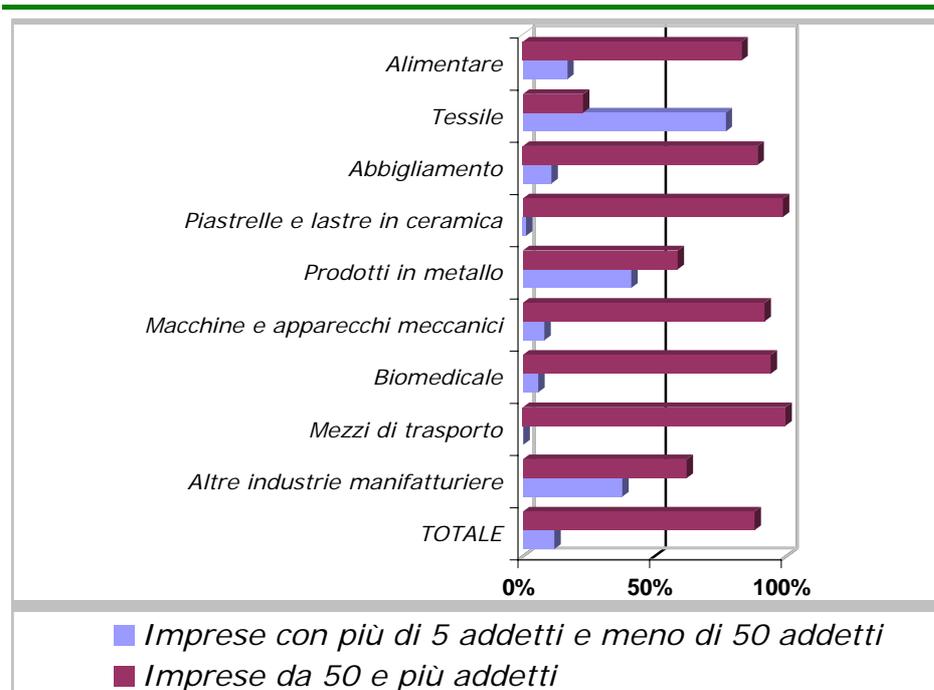
La concentrazione delle esportazioni all'interno di un numero relativamente ristretto di imprese di medie e grandi dimensioni risulta particolarmente elevata soprattutto nei mezzi di trasporto, dove la quota di export delle principali aziende del settore raggiunge ben il 99,7%. Molto elevata, ossia tra il 90 e il 95%, risulta anche la quota delle medie grandi imprese del biomedicale, della fabbricazione di piastrelle e lastre in ceramica, della costruzione di macchine e apparecchiature meccaniche per l'industria manifatturiera e dell'abbigliamento. Al contrario essa scende intorno al 60% nei prodotti in metallo e nelle altre industrie manifatturiere, raggiungendo un valore minimo nel tessile, dove la percentuale non va oltre il 23%.

Il quadro che emerge dai dati appena presentati è quello di un sistema esportativo dove un nucleo relativamente contenuto di imprese di medie e grandi dimensioni tende ad assumere un ruolo assolutamente portante sulla performance complessiva della provincia.

Come si è visto, comunque, non in tutti i settori le imprese di minore dimensione rivestono un ruolo trascurabile. Nel tessile, in particolare, la quota più ampia dell'export è realizzata dalle imprese con meno di 50 addetti. In altri comparti, come quelli della meccanica e del biomedicale, diverse imprese rientranti in questa fascia dimensionale, realizzano quote cospicue del loro fatturato all'estero, per quanto, in questo caso, i loro valori assoluti tendono ad essere offuscati dai grandi volumi realizzati da quelle più grandi.

Modena, livelli di concentrazione settoriale delle esportazioni dell'industria manifatturiera per classi dimensionali delle imprese in termini di addetti

(quote % sui valori relativi all'anno 2002)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Concorrenza, esportazioni e quote di mercato dei principali sistemi esportativi dell'industria manifatturiera modenese

Come è noto la specializzazione settoriale dell'industria manifatturiera modenese è largamente incentrata su un ben ristretto gruppo di beni: meccanica, ceramica, alimentare, mezzi di trasporto, biomedicale, prodotti del sistema moda.

Non per tutti i settori l'incidenza dei mercati esteri sul fatturato assume lo stesso peso. Da questo punto di vista la quota più alta di export sul fatturato è riscontrata nei mezzi di trasporto (70% circa). Elevata è anche la percentuale stimata nella meccanica, nella ceramica e nel biomedicale, dove mediamente si aggira sul 50%. Nel tessile abbigliamento essa oscilla tra il 30 e il 35%, considerando nel computo anche il fatturato delle imprese conto terzi, per scendere quindi via via fino all'11% dell'alimentare.

Negli ultimi anni questo modello di specializzazione settoriale ha risentito significativamente dei contraccolpi dell'intensificazione della concorrenza internazionale. Su alcuni prodotti come quelli del sistema moda e della ceramica le imprese modenesi hanno accusato una sensibile perdita di quote di mercato a vantaggio dei paesi in via di sviluppo (Cina, Messico, Brasile, est Europa). Su altri però, come i beni di investimento legati alla meccanica, i mezzi di trasporto e il biomedicale, le maggiori pressioni competitive provengono soprattutto dai paesi industrializzati (Germania, Francia, USA).

La capacità delle imprese modenesi di saper cogliere a pieno la ripresa in atto (esprese in dollari e a prezzi correnti nel 2003 le esportazioni mondiali sono aumentate del 16,5% contro il +4,1% del 2002) dipenderà anche dalla forza con cui esse sapranno difendere le rispettive quote di mercato internazionale.

Su questo punto i dati costruiti su serie lunghe sono impietosi per quanto riguarda il tessile abbigliamento. La situazione, tra l'altro, non è destinata ad arrestarsi. Nei mercati dei prodotti del tessile e dell'abbigliamento i tassi di crescita della Cina restano ancora molto sostenuti, inoltre la prossimità della scadenza dell'Accordo multifibre sui regimi di quote alle importazioni probabilmente determinerà un'ulteriore accelerazione nella crescita delle relative quote di mercato³. Per l'industria locale tutto ciò ha comportato una contrazione del numero di addetti del settore di 4.500 persone tra il 1996 e il 2003 (11 mila se il confronto è fatto con il 2001).

³ Entrato in vigore nel 1974, l'Accordo multifibre prevedeva una serie di limitazioni all'importazione di prodotti tessili e di abbigliamento provenienti da America Latina e Asia. Tali limitazioni sono state smantellate progressivamente nel corso degli anni fino alla loro definitiva eliminazione prevista per l'inizio del 2005.

Non sempre, però, le cose vanno male per le aziende modenesi del tessile abbigliamento. In alcuni casi, infatti, l'estensione della catena di controllo fino alla distribuzione commerciale, la creazione di marchi di prestigio, la specializzazione su serie corte e la riduzione dei tempi di risposta alle mutevoli esigenze della moda, si sono rivelate armi molto efficaci contro la concorrenza proveniente dai paesi in via di sviluppo. La stessa tenuta delle quote di mercato dell'abbigliamento, che Modena ha registrato negli ultimi anni sui mercati del mondo, rappresenta il frutto di strategie di successo operate da alcune grandi aziende del settore. Resta vero, in ogni modo, che il processo di ristrutturazione del tessile abbigliamento continua a mietere molte vittime.

Sempre nell'ambito dei settori più tradizionali dell'industria modenese, un discorso a parte merita il settore della ceramica. Anche in questo caso la perdita di quote di mercato è risultata molto significativa. Considerando i dati quantitativi, la maggiore produzione di piastrelle è oggi realizzata dai cinesi; tuttavia quando gli stessi prodotti sono valutati in dollari, Modena continua a detenere circa il 23% di tutto il volume d'affari mondiale del settore (40% comprendendo anche la quota del resto dell'Italia).

Certamente Cina, Spagna, Messico, Turchia e Brasile sono concorrenti temibili e con un costo della manodopera che in alcuni casi è di 10 volte inferiore a quello delle aziende modenesi (è questo il rapporto che sussiste, ad esempio, nei confronti della Cina e del Messico). Ma non è solo questo il problema, oggi nell'industria ceramica il costo della manodopera incide per circa il 20% su quello complessivo della piastrella. Per la ceramica particolarmente importanti sono anche i costi del sistema paese. Non si tratta solo di inefficienze connesse alla viabilità (strade, ferrovie, porti), ma anche ai ritardi nell'attuazione di quelle riforme strutturali di liberalizzazione e apertura dei mercati in settori, come ad esempio quello del gas, che si configurano come importanti fornitori di inputs produttivi.

Di fronte a questi problemi, la delocalizzazione all'estero, là dove la concorrenza di prezzo diviene insostenibile, rappresenta più un elemento di dinamismo dell'industria locale che di debolezza. D'altro canto, la posizione di leadership assunta da diverse imprese del settore nel panorama mondiale fa sì che la globalizzazione, per queste imprese, possa divenire più un'opportunità da seguire e governare attraverso l'attuazione di strategie internazionali più complesse che non da subire passivamente.

Proseguendo nell'analisi delle dinamiche settoriali delle quote di mercato indicazioni più incoraggianti provengono soprattutto dal settore dei beni strumentali (meccanica, mezzi di trasporto, biomedicale). Si tratta, non a caso, di comparti meno aggredibili attraverso la leva del prezzo e in cui i principali competitori sono localizzati in paesi industriali il cui costo della manodopera è, se non superio-

re, quanto meno simile a quello italiano. In questi ultimi la competizione tra aziende è giocata su fattori quali la differenziazione, l'innovazione, i servizi post vendita e la personalizzazione del prodotto. Negli ultimi anni la persistenza di una domanda mondiale poco sostenuta su questi beni, con l'eccezione dei prodotti biomedicali, ne ha in parte offuscato le performances. In ogni modo, pur in un contesto internazionale difficile, la forza e la competitività delle imprese modenesi del comparto è testimoniata dalla tenuta delle relative quote di mercato sul commercio mondiale e dallo stesso aumento degli occupati del settore.

**Modena, quote % di mercato settoriali sul
commercio mondiale di manufatti**

(dati in valore)

<i>Settori esportativi</i>	<i>1996</i>	<i>2002</i>
Prodotti alimentari	0,12%	0,14%
Prodotti tessili	0,35%	0,22%
Abbigliamento	0,24%	0,29%
Piastrelle e lastre in ceramica	26,92%	23,42%
Macchine ed apparecchi meccanici	0,39%	0,38%
Prodotti biomedicali	0,52%	0,50%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,19%	0,18%
Totale	0,14%	0,12%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Vantaggi comparati e modello di specializzazione settoriale

Come si è visto nel paragrafo precedente negli ultimi anni la quota modenese negli scambi mondiali è scesa dallo 0,14% allo 0,12%. Per l'Italia nel suo complesso si consideri che la medesima percentuale è variata, invece, dal 4,8% del 1992 al 3,9% del 2002 e al 3,0% nel 2003.

L'origine di queste performances non positive spesso è fatta risalire alla scarsa capacità delle imprese italiane e modenesi in particolare di adeguare le proprie esportazioni alle mutate caratteristiche della domanda internazionale. Vale a dire che la persistente specializzazione produttiva su tecnologie tradizionali ha progressivamente esposto le esportazioni locali alla crescente concorrenza proveniente dai paesi asiatici, senza che per altro essa sia stata adeguatamente controbilanciata da una nuova offerta di beni ad alto contenuto tecnologico.

Almeno per Modena, tuttavia, è questa una linea interpretativa che non trova un riscontro completo nei dati. Innanzitutto perché la quota di mercato persa dalle imprese modenesi è di molto inferiore a quella rilevata per l'Italia nel suo complesso e, inoltre, perché tale perdita non è stata generalizzata per tutti i settori.

Lo stesso modello settoriale delle esportazioni modenesi, in questi anni, non è rimasto immutato. Da questo punto di vista anche la semplice comparazione tra il 1996 e il 2003 delle quote percentuali di export sul totale dei principali comparti modenesi, consente di evidenziare uno spostamento delle esportazioni verso i settori a maggior contenuto tecnologico, ossia i mezzi di trasporto, il biomedicale e le macchine e le apparecchiature elettriche ed elettroniche. Si tratta, nel complesso, di prodotti la cui incidenza sul totale è salita nel corso di pochi anni dal 17,4% al 22,2%, di cui 13,8% attribuibile al solo settore dei mezzi di trasporto. Nel medesimo intervallo temporale la quota rappresentata dai beni strumentali legati alla meccanica è rimasta stabile intorno al 26%, mentre si è ridotta sensibilmente la quota dei beni legati ai settori più tradizionali del tessile e della ceramica, le cui incidenze sono scese dall'8,5% al 4,5% per il tessile e dal 28,4% al 24,6% per le piastrelle.

Il messaggio che si ricava da questi dati è inequivocabilmente positivo. Il calo di competitività su alcune produzioni ad alta intensità di lavoro è accompagnato da uno spostamento delle specializzazioni verso le produzioni più sofisticate: auto, apparecchiature medicali, chimica, meccanica. Infatti, considerando tra le produzioni ad alto e medio contenuto tecnologico, oltre alla meccanica strumentale, le auto sportive, il biomedicale, i prodotti chimici e le apparecchiature elettriche ed elettroniche, è possibile verificare che nella composizione dell'export

provinciale il peso di questi prodotti è passato in pochi anni dal 44,9% del 1996 al 50,1% del 2003.

Si tratta, soprattutto nel caso dei beni strumentali, di settori dove Modena ha accumulato nel tempo un significativo vantaggio competitivo in termini di conoscenze tecnologiche. La presenza di una forte industria meccanica, infatti, è risultata fondamentale alla crescita e al successo dei distretti, innovando e adattando i processi produttivi alle molteplici esigenze della clientela locale. A sua volta la stessa industria meccanica deve molto al suo radicamento all'interno del territorio e questo non solo in termini di sbocchi di mercato, ma anche in termini di idee ricevute e di spinte all'innovazione.

Oggi, si accusa, il livello di internazionalizzazione raggiunto da queste imprese sta comportando un progressivo trasferimento verso i paesi emergenti di buona parte del know how e della tecnologia del distretto, aggravandone, in questo modo, il deficit di competitività. Anche qui, tuttavia, si è di fronte ad un processo inevitabile, il cui arresto comporterebbe un grave vincolo all'ulteriore sviluppo economico della provincia. Semmai i quesiti che si potrebbero porre sono se, da un lato, l'aumento delle esportazioni di beni strumentali sarà in futuro in grado di compensare la flessione dei beni finali a basso contenuto tecnologico e, dall'altro lato, se i vantaggi in termini di conoscenze tecnologiche persisteranno anche in futuro.

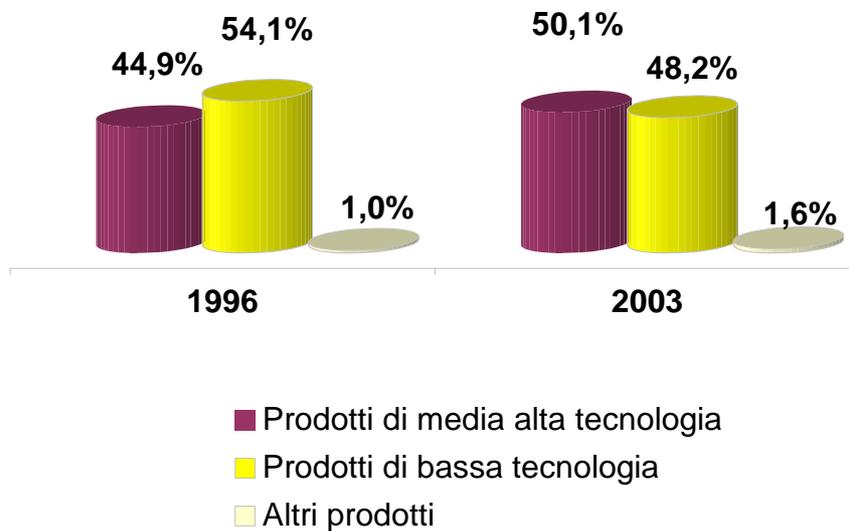
Sul primo punto i dati al momento non presentano elementi evidenti di criticità. Certamente una struttura dell'export ancora significativamente dipendente da un insieme di prodotti a bassa tecnologia ha, in parte, contribuito a frenare l'export, tuttavia le esportazioni nel complesso non sono diminuite e questo sia perché l'abbigliamento, l'alimentare e la ceramica non hanno accusato un crollo verticale delle vendite all'estero (in questi casi il settore con la performance più critica è il tessile), sia perché le altre industrie hanno più che compensato la bassa crescita dei primi.

Ad analoghe considerazioni si giunge anche considerando la struttura dell'occupazione industriale, la quale, come vedremo nel capitolo successivo, a Modena, nell'ultimo decennio, non è diminuita ma aumentata, diversamente da quanto è successo, invece, a livello nazionale.

Relativamente al secondo aspetto qui non è possibile fornire risposte certe. In ogni modo, nella letteratura economica spesso si assume l'esistenza di una relazione positiva tra tassi di crescita cumulata della produzione e tassi di crescita della produttività. Data la relazione tra produttività e innovazione questo tipo di approccio tenderebbe ad enfatizzare il ruolo delle conoscenze accumulate a livello locale (scientifiche, manageriali, ecc.) nel determinare le specializzazioni produttive e quindi la divisione del lavoro tra paesi o, ad un livello territoriale più disaggregato, tra regioni e province del mondo.

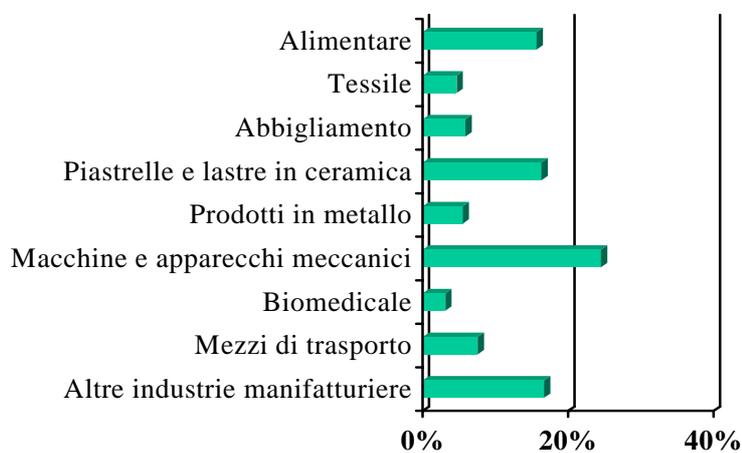
Modena, da questo punto di vista, preserva un insieme di conoscenze cumulate nel tempo di livello mondiale nel campo meccanico e, a meno che queste non vengano più alimentate attraverso la ricerca e la formazione, non si comprende perché tale vantaggio competitivo dovrebbe essere perso a favore dei paesi in via di sviluppo.

Modena, quote % delle esportazioni suddivise in base al contenuto tecnologico dei relativi prodotti
(anni 1996 e 2003)



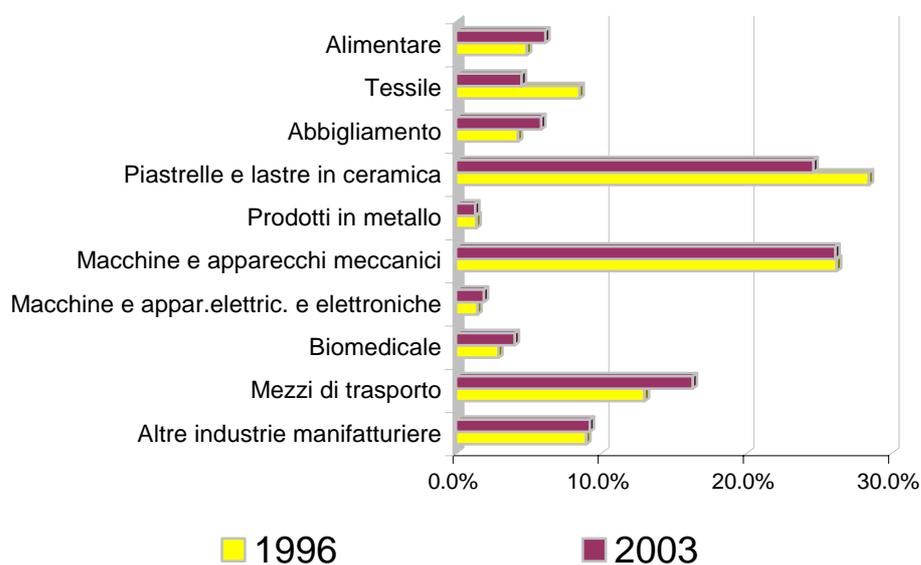
Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Modena, quote % settoriali del fatturato – anno 2002



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Modena, quote % settoriali delle esportazioni – anni 1996 e 2003



LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO MODENESE TRA PASSATO E PRESENTE

Per un'economia come quella modenese, fortemente incentrata su un ricco tessuto di imprese manifatturiere aperte agli scambi con l'estero, quello della competitività rappresenta un tema che, pur nella sinteticità di queste note, merita un commento a parte. Su questo argomento, complice l'accelerazione degli effetti della globalizzazione e la debolezza del dollaro, ultimamente si è aperto un ampio dibattito tra gli operatori economici. In una situazione aggravata da una fase di ristagno economico che si prolunga oltre le iniziali attese, spesso gli studiosi attribuiscono a questa provincia una debolezza strutturale che accentua le preoccupazioni in merito all'ulteriore sviluppo economico.

Come si cercherà di mostrare, comunque, parlare di un presunto declino industriale della provincia rappresenta una conclusione un po' affrettata. Molti settori di specializzazione tutto sommato sembrano reggere le nuove sfide poste dalla globalizzazione dei mercati. Certamente, oggi, queste sfide sono molto più difficili rispetto al passato. La crescente importanza e complessità dei mercati d'esportazione, gli ingenti investimenti richiesti per l'uso di tecnologie sempre più raffinate e un costo salariale relativamente più alto rispetto a quello dei paesi emergenti, impongono alle imprese il possesso di una serie di capacità manageriali e di risorse che solo fino a pochi anni fa erano impensabili.

Nell'ambito di questo nuovo contesto le modalità di risposta delle imprese sono diverse da settore a settore. Per la ceramica l'innalzamento della competitività richiede indubbiamente un aumento del livello di internazionalizzazione del processo produttivo. Per il biomedicale, invece, il motore dello sviluppo passa attraverso gli ingenti investimenti in ricerca e sviluppo e il sistema di cooperazione con i centri di ricerca pubblici per ridurre i costi. Per la meccanica, infine, l'intensificazione dei processi di convergenza tecnologica offerti dalle nuove tecnologie, conducono verso la ricerca applicativa di nuove tecnologie e conoscenze

scientifiche che seppur originate in ambiti diversi possano trovare applicazione e sviluppo nell'industria locale.

Le evidenze empiriche degli ultimi anni

Nell'arco di pochi decenni Modena ha visto la propria economia trasformarsi da una realtà largamente incentrata sull'agricoltura all'affermazione di una solida industria basata sulla capacità di fare delle piccole imprese. Tale caratteristica si riflette ancora oggi nella circostanza che le attività manifatturiere, in provincia, realizzano il 37,3% di tutto il Pil provinciale e occupano il 46,3% della forza lavoro (totale addetti a meno di quella impiegata nell'agricoltura). Quale utile termine di confronto si consideri che in Italia il Pil delle imprese manifatturiere rappresenta il 22,9% del totale nazionale, mentre gli occupati il 32,4%.

Al pari di quanto avviene per gli altri sistemi industriali organizzati sulla base di un modello di tipo distrettuale, la vitalità dell'industria modenese è oggi messa in discussione a partire proprio dalle sue caratteristiche. Generalmente la tesi di fondo è che, diversamente dal passato, la specializzazione manifatturiera e le dimensioni relativamente piccole delle aziende non consentono più ai distretti di competere con efficacia sui mercati. Nel nuovo contesto economico, si sostiene, la competitività delle imprese non dipende più, o quanto meno non più in modo esclusivo, dalla capacità di fare, quanto piuttosto dalla capacità di sapersi inserire nei solchi tracciati dal nuovo paradigma tecnologico dell'economia dell'informazione e delle telecomunicazioni e in quelli di un mercato sempre più globalizzato. La tesi viene quindi supportata da una serie di evidenze economiche basate sui confronti internazionali in cui l'Italia compare regolarmente nelle posizioni di fondo.

L'esistenza di una presunta debolezza strutturale del sistema italiano, a causa del peso eccessivo rivestito dai distretti, non rappresenta, tra l'altro, una novità assoluta nel dibattito economico. Essa, in particolare, è stata riproposta con una certa regolarità in tutti i periodi più o meno critici della storia economica degli ultimi decenni. Dall'altro lato, nell'ambito dello stesso dibattito economico, le posizioni sulla competitività e il futuro dei distretti sono tutt'altro che univoche.

Probabilmente non è questa la sede per esaminare in dettaglio le varie posizioni, tuttavia partire da alcune di quelle che possono rappresentare le evidenze empiriche più elementari sull'argomento diviene senz'altro un utile esercizio in grado di porre la questione su basi meno ideologiche.

A tal fine nelle pagine successive sono stati predisposti una serie di grafici i quali danno conto delle performances economiche degli ultimi dieci anni dei 199

distretti industriali censiti dall'Istat e degli altri sistemi industriali italiani⁴. Le variabili prese a riferimento sono il valore aggiunto, le esportazioni e l'occupazione. Per ognuna delle variabili economiche poste sotto osservazione la posizione di Modena è stata quindi valutata separatamente, al fine di esaminarne la competitività sia rispetto agli altri distretti industriali che al resto dell'Italia.

I risultati di questo lavoro hanno posto in evidenza quanto segue.

- I dati sul valore aggiunto complessivo, elaborati dal 1996 al 2001, non evidenziano divergenze significative di performance tra le aree poste a confronto. Tuttavia, quando l'analisi è circoscritta al solo valore aggiunto dell'industria, Modena mostra un tasso di crescita cumulativo più alto. Questa superiore dinamicità del valore aggiunto inizia a manifestarsi soprattutto tra il 1998 e il 1999, restando confermata anche nel successivo periodo preso in esame. Nei medesimi anni anche le altre aree distrettuali evidenziano un sensibile recupero del Pil, ma, in questo caso, senza superare, in termini di crescita cumulativa, i valori del resto dell'Italia.
- La maggior competitività di Modena sia rispetto alle altre aree distrettuali che al resto dell'industria italiana è confermata anche dai dati sull'export. In questo caso i differenziali di crescita sono di quasi sette punti percentuali, in termini di variazione cumulativa, rispetto agli altri sistemi distrettuali del paese e di oltre otto punti percentuali rispetto al resto dell'industria italiana⁵.
- Relativamente al contributo dell'occupazione i confronti, in questo caso, pongono in luce differenze ancora più significative. A livello nazionale, i recenti dati Istat sul censimento hanno evidenziato una crescita dell'occupazione totale del +4,4% tra il 1991 e il 2001, a fronte, però, di un decremento del 9,6% degli addetti dell'industria (dai 3,1 milioni del 1991 passano a 2,7 milioni nel 2001). Nelle aree distrettuali, viceversa, l'occupazione dell'industria manifatturiera è rimasta complessivamente stabile sui 2,1 milioni di occupati (-0,1% in termini relativi), mentre a Modena è aumentata del 2,0% (ossia da 118 mila a 121 mila).

⁴ I grafici riportati in questo paragrafo riprendono, in parte, un lavoro di F. Signorini pubblicato dalla Banca d'Italia nel 2004. In esso, in particolare, i confronti sono realizzati tra le varie aree industriali italiane classificate in base ad un indicatore di distrettualità, giungendo, in ogni modo, a conclusioni in linea con quanto affermato in questo lavoro.

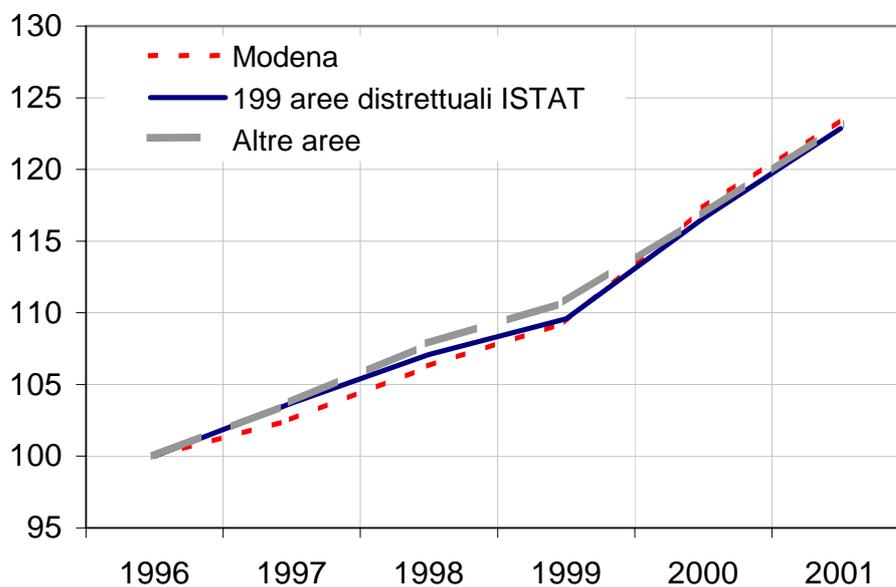
⁵ Nel caso delle vendite all'estero, la disponibilità dei dati di fonte Istat solo a livello provinciale, ha comportato che l'export distrettuale sia stato approssimato al valore complessivo di 37 province italiane, le quali presentano la più alta incidenza di occupati nelle industrie distrettuali. La metodologia utilizzata, in particolare, riprende un lavoro della Banca di Italia (R. Bronzini, 2004), nel quale le province distrettuali erano definite come quelle in cui il rapporto tra addetti distrettuali e numero totale degli addetti dell'industria di ciascuna provincia fosse superiore alla media dell'Italia.

In definitiva i dati sembrano confermare che per i distretti industriali non vi è alcuna evidenza certa in merito ad una loro presunta tendenza al declino economico.

Nell'ambito dei vari distretti italiani le diverse specializzazioni produttive e le diverse forze competitive presenti al loro interno, negli ultimi anni, hanno determinato performances molto diverse. Da questo punto di vista i distretti modenesi, con la loro maggiore vocazione nell'industria meccanica, hanno mostrato una superiore capacità di crescita non solo rispetto all'Italia nel suo complesso, ma anche rispetto alla media delle altre aree distrettuali del paese.

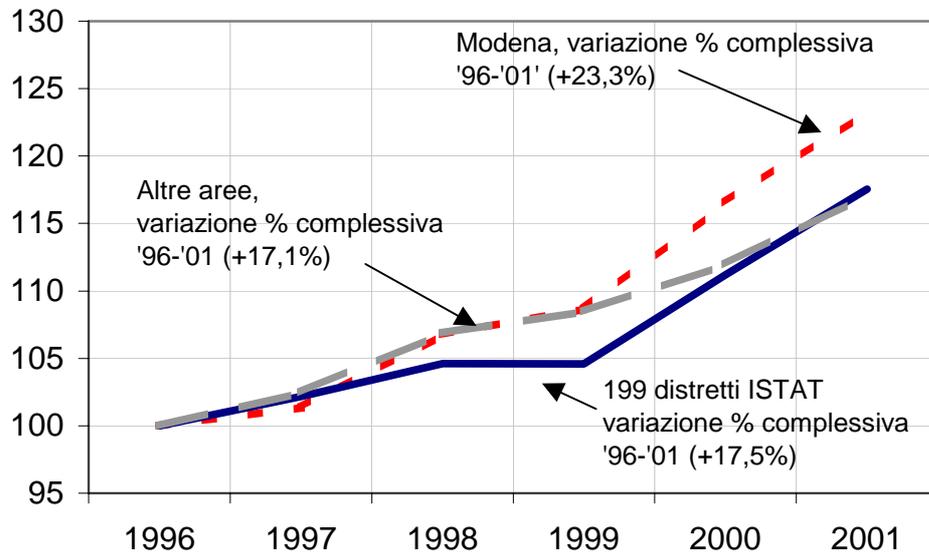
Infine, è possibile chiudere questo paragrafo sottolineando come il lavoro svolto non abbia evidenziato una relazione di casualità tra bassa crescita italiana e sviluppo economico delle aree distrettuali. Da questo punto di vista, forse, le cause della perdita di competitività dell'Italia vanno ricercate in altri modelli organizzativi presenti nella struttura economica del paese.

numeri indici del valore aggiunto totale
base 1996=100

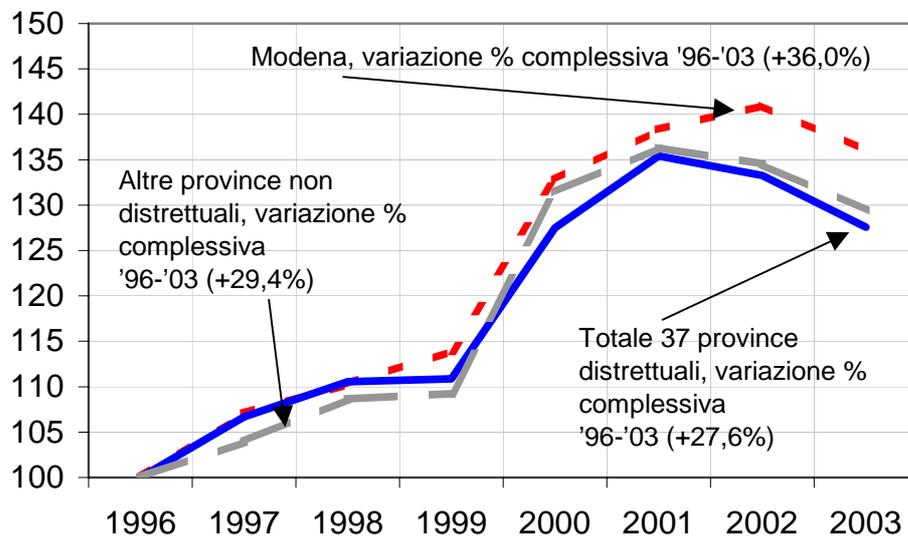


Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

numeri indici del valore aggiunto dell'industria
 base 1996=100

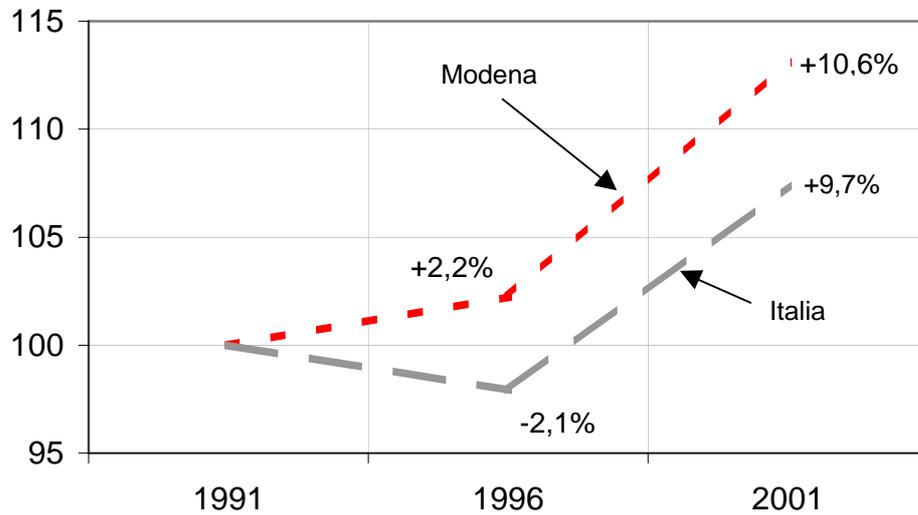


numeri indici delle esportazioni in valore
 base 1996=100

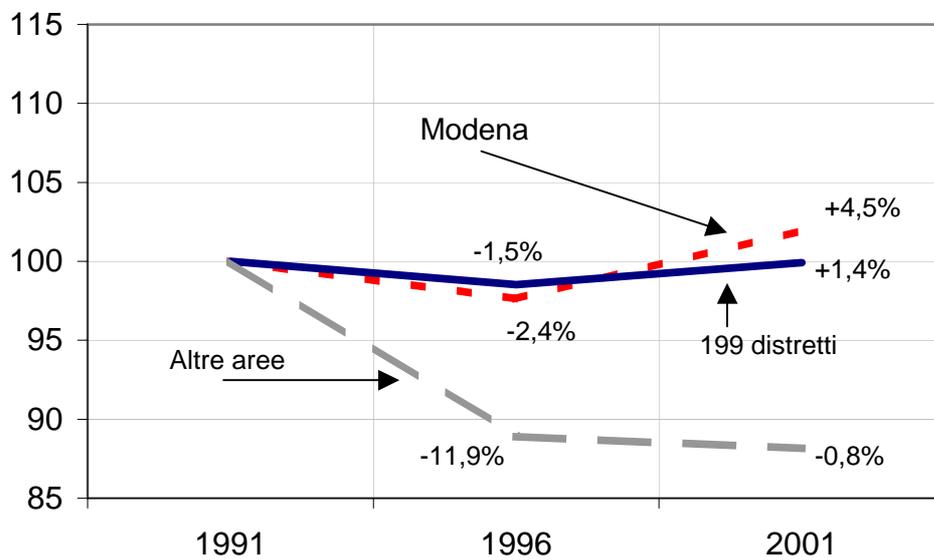


Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

numeri indici dell'occupazione complessiva
 base 1991=100



numeri indici dell'occupazione dell'industria
 base 1996=100



Fonte, Ufficio studi CCAA Modena

Distretti in espansione e distretti in flessione nell'ambito dell'industria manifatturiera modenese

Le evidenze empiriche presentate nel paragrafo precedente risultano nel complesso piuttosto confortanti per i sistemi industriali italiani incentrati su un modello organizzativo di tipo distrettuale, tuttavia esse non tengono conto degli avvenimenti successivi al 2001 (tranne l'export).

Certamente nel corso di questa prima parte del nuovo decennio i distretti stanno soffrendo non poco sia la bassa crescita economica dell'Italia, ma anche dell'intera Europa, sia l'intensificazione della concorrenza internazionale. Alcuni comparti, come il tessile abbigliamento, stanno affrontando una grave crisi produttiva ed occupazionale. Altri, però, mostrano ancora una forte dinamicità interna, continuando a crescere sia in termini di vendite che di occupazione.

Ma qual è in questo contesto la posizione dei vari comparti di specializzazione dell'industria di Modena?

Da questo punto di vista i dati raccolti sulle principali variabili economiche, relativamente agli anni compresi tra il 2000 e il 2003, possono fornire alcuni primi indizi. Misurando la competitività dei settori in termini di produzione, fatturato, esportazioni e occupazione le elaborazioni effettuate evidenziano quanto segue.

In generale, tutte le variabili considerate hanno posto ai vertici delle graduatorie i settori del biomedicale, dell'alimentare, dei mezzi di trasporto e della meccanica. Interessante anche la performance del settore relativo alla fabbricazione della macchine e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, per quanto, in questo caso, sia stato possibile valutarla solo in termini occupazionali. Più nel dettaglio, in quest'ultimo caso, i comparti di cui si parla sono relativi alla progettazione delle apparecchiature per il controllo dei processi industriali (compreso il software), delle apparecchiature per la comunicazione e l'informatica e, infine, delle apparecchiature e strumenti elettrici ed elettronici. Si tratta di un'insieme di attività che sotto molti aspetti rappresentano un'evoluzione delle iniziali competenze meccaniche della provincia e che, pur presentando valori assoluti non ancora molto elevati, sono destinate ad aumentare la loro incidenza sull'economia locale anche in futuro.

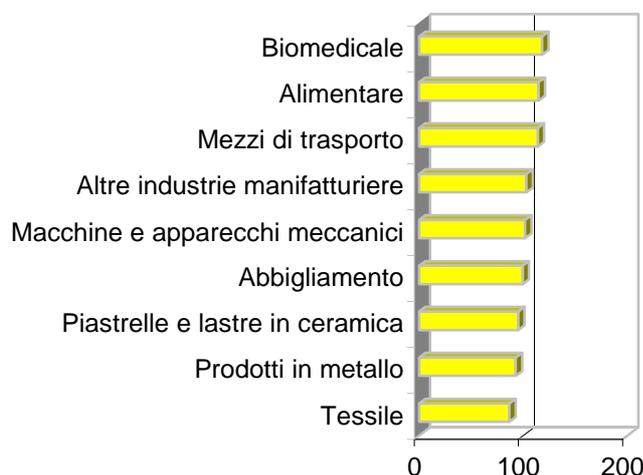
Il settore dell'abbigliamento presenta incrementi significativi soprattutto in termini di esportazioni, molto meno, invece, in termini di fatturato complessivo e di produzione. Le imprese del settore maggiormente in difficoltà sono risultate quelle più piccole, molte delle quali conto terziste, mentre presentano una dinamica più positiva le aziende che hanno meglio saputo valorizzare il proprio mar-

chio ed esteso la catena di controllo sul prodotto. Le flessioni particolarmente accentuate nella produzione e nell'occupazione, invece, riflettono la crescente tendenza all'allargamento delle reti di relazioni internazionali per le operazioni più strettamente manifatturiere e alla sempre maggior importanza attribuita agli inputs immateriali nel processo di creazione del valore dei prodotti.

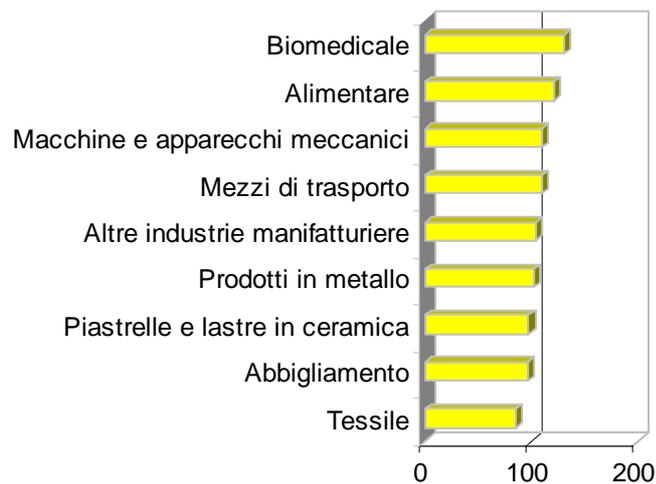
Tra i settori di maggior specializzazione dell'industria locale che presentano minor elementi di dinamicità si rilevano, infine, il tessile, la ceramica e, in parte, le produzioni di prodotti in metallo più semplici.

Sotto molti punti di vista le conclusioni a cui si giunge non sono del tutto deludenti. Negli ultimi anni lo sviluppo economico provinciale sembra confermare la propria specializzazione produttiva, seppur in una dinamica di fondo in lento mutamento. All'aumento dell'incidenza delle produzioni con un più alto contenuto tecnologico si contrappone la diminuzione di quelle maggiormente sottoposte alle pressioni competitive dei paesi emergenti. In alcuni casi, per le imprese del secondo gruppo, la delocalizzazione all'estero può rappresentare una tappa obbligata, ma è questo un processo che non deve essere interpretato come un segnale di declino, quanto piuttosto di vitalità imprenditoriale.

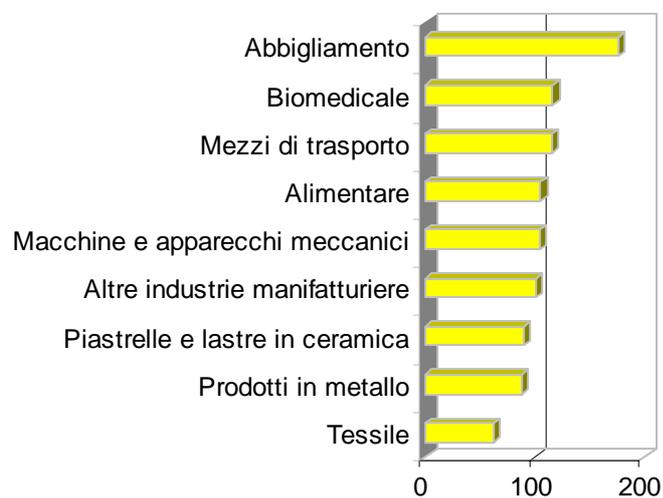
Modena, numeri indici settoriali della produzione industriale (base 2000 = 100)



Modena, numeri indici settoriali del fatturato
(base 2000 = 100)



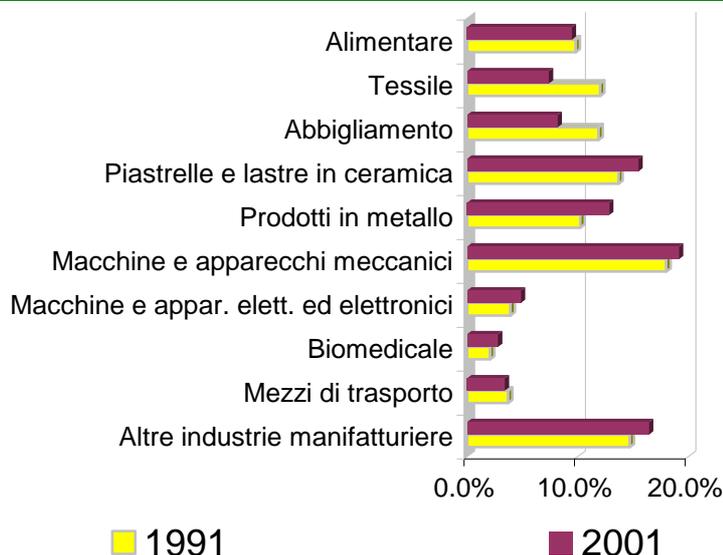
Modena, numeri indici settoriali delle esportazioni
(base 2000 = 100)



**Modena, variazioni % dell'occupazione
 dell'industria manifatturiera (anni: 1991 – 2003)**

	variazioni % 1991-1996	variazioni % 1996-2001	variazioni % 2001-2003
<i>Alimentare</i>	-5,2%	3,7%	2,7%
<i>Tessile</i>	-23,8%	-17,8%	-6,1%
<i>Abbigliamento</i>	-22,1%	-9,6%	-4,8%
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	13,7%	1,5%	-3,7%
<i>Prodotti in metallo</i>	8,0%	18,4%	0,9%
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	1,2%	7,2%	-1,1%
<i>Macchine ed apparecchi elettrici</i>	11,1%	14,1%	-2,1%
<i>Biomedicale</i>	9,4%	25,3%	8,8%
<i>Mezzi di trasporto</i>	-21,0%	18,8%	7,8%
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	5,7%	8,0%	-1,1%
<i>Totale industria manifatturiera</i>	-2,4%	4,5%	-1,1%

**Modena, incidenza dell'occupazione manifatturiera
 per settori di specializzazione (anni 1991 – 2001)**



Il ruolo delle medie e grandi imprese

Nel capitolo precedente si è visto come la performance delle esportazioni modenesi sia riconducibile in gran parte ad un ristretto numero di imprese di medie e grandi dimensioni, le quali da sole danno conto di circa l'88% di tutto il commercio estero provinciale.

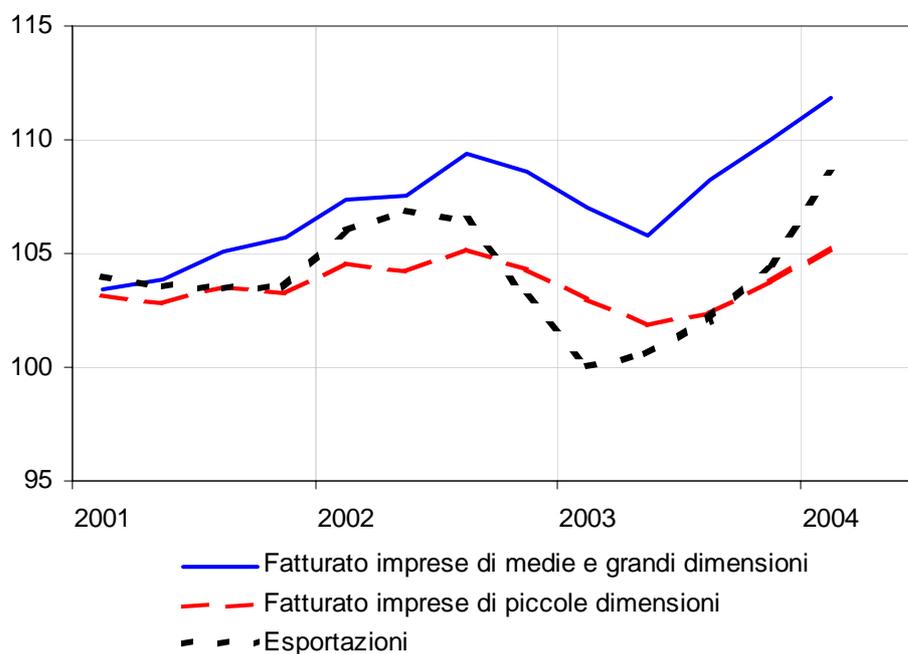
L'emergere di questo nucleo di imprese nell'ambito della provincia rappresenta, a nostro avviso, anche uno dei maggiori fattori di competitività di tutto il sistema industriale. Complessivamente queste imprese rappresentano solamente il 2,8% di tutte le aziende manifatturiere (337 su un totale di 12 mila), ma incidono in una percentuale pari al 45,4% in termini di occupazione manifatturiera complessiva e al 72% in termini di fatturato. A livello settoriale i comparti maggiormente caratterizzati da questi mutamenti strutturali sono, tra l'altro, anche quelli che hanno ottenuto le migliori performances in termini di crescita economica: mezzi di trasporto, biomedicale, meccanica, alimentare, ceramica e abbigliamento. In termini statistici, questo aspetto è evidenziato abbastanza bene, per esempio, dalla stretta relazione riscontrata tra fatturato ed esportazioni complessive che si presenta nel grafico successivo.

A livello nazionale le medesime tendenze trovano un ampio riscontro anche nell'indagine condotta dall'Unioncamere e da Mediobanca sulle imprese manifatturiere con un numero di addetti compresi tra 50 e 500 unità. Nel corso della seconda metà degli anni novanta, si sostiene nello studio, queste imprese hanno realizzato non solo un aumento del fatturato superiore alla media nazionale, ma sono anche quelle che hanno maggiormente contribuito a sostenere le esportazioni italiane.

Sul significato da attribuire a questi risultati occorre però fare alcune precisazioni. La prima di queste attiene al rifiuto di utilizzare tali evidenze per effettuare una semplice contrapposizione tra imprese di grandi e di piccole dimensioni. In un sistema industriale largamente incentrato su un modello organizzativo di tipo distrettuale il ruolo delle imprese di medie e grandi dimensioni deve necessariamente essere interpretato in relazione all'intera filiera produttiva, di cui esse stesse sono parti integranti. Da questo punto di vista, oggi, in molti comparti di specializzazione modenese le aziende, di cui si parla, si configurano come delle imprese leader che organizzano e influenzano un'intera filiera fatta da una molteplicità di subfornitori e di autonomi centri decisionali. E' questo, ad esempio, il caso di diversi comparti meccanici della provincia. In altri, invece, le aziende di medie grandi dimensioni rivestono il ruolo di connettori locali con la rete transnazionale di qualche multinazionale del settore. In provincia esempi di questo tipo sono rinvenibili nel comparto biomedicale o ancora in altri comparti meccanici quale quello delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio.

Qualunque sia il modello che si prende a riferimento l'aspetto centrale è che queste imprese realizzano un collegamento tra economie locali e mercati internazionali lontani altrimenti difficilmente raggiungibili. Inoltre, sono sempre queste imprese che, introducendo nel sistema di relazioni locali nuovi materiali, metodi di produzione o modelli organizzativi, accrescono le competenze e la competitività dell'intera rete industriale presente sul territorio. Dall'altro lato, il legame che le imprese di medie e grandi dimensioni hanno con il proprio retroterra dipende dal sistema di conoscenze specifiche che un territorio ha di un materiale o di un metodo produttivo: conoscenze che, nel medio periodo, rappresentano le vere variabili in grado di guidare i processi di divisione del lavoro richiesti dalla crescente globalizzazione dei mercati.

***Modena, numeri indici destagionalizzati e perequati
del fatturato e delle esportazioni dell'industria
manifatturiera (base 2000 = 100)***



Gli investimenti esteri in provincia di Modena

Nell'ambito dell'analisi sulla competitività del sistema industriale modenese un altro aspetto di grande interesse, per quanto spesso trascurato nei dibattiti economici locali, attiene alla relazione tra economie di agglomerazione e investimenti esteri. Secondo la letteratura economica più accreditata l'attrattività delle aree distrettuali dipende, in questo campo, dalla tecnologia e dalla disponibilità di una manodopera specializzata.

Relativamente al primo fattore, si sostiene che l'agglomerazione delle imprese appartenenti alla stessa filiera produttiva e la facilità dei contatti, formali ed informali, tendono ad agevolare la circolazione delle idee e la trasmissione delle conoscenze tecniche.

Il secondo fattore, invece, si basa sui vantaggi derivanti dalla disponibilità di un'ampia offerta di manodopera specializzata che in altri luoghi, invece, sarebbe difficile da trovare e formare da parte delle imprese, mentre per gli stessi lavoratori la presenza di un'ampia offerta facilita i percorsi di crescita professionale e salariale legati alle abilità personali e riduce i rischi di restare disoccupati.

Ma qual è lo stato delle cose a Modena? Esiste una relazione di questo tipo anche nel tessuto produttivo modenese?

Le difficoltà di reperire dati sull'argomento non rendono semplice una risposta ai quesiti sollevati. In ogni modo, un primo tentativo per effettuare un'analisi di questo tipo è stato condotto dalla Camera di Commercio, partendo dal numero e dalle caratteristiche delle imprese estere presenti in provincia e aventi nel proprio capitale una partecipazione estera di maggioranza.

Il quadro generale che è emerso può essere riassunto come segue.

In generale, al 2003, il numero delle imprese partecipate da investitori stranieri è risultato pari a quasi un centinaio di unità, le quali nel complesso impiegano circa 8.200 persone in provincia (ossia il 3% di tutta la forza lavoro impiegata nel settore privato).

Ad essere privilegiati sono soprattutto gli investimenti nell'industria manifatturiera, dove si concentra il 62% delle imprese e il 79% dell'occupazione complessiva delle aziende estere. Tra i vari comparti industriali, quelli ad essere maggiormente privilegiati sono: il biomedicale, la meccanica strumentale, i colorifici ceramici e la cartotecnica. Per ciascuno di questi settori, inoltre, l'investimento estero risulta molto specifico e poco diversificato geograficamente rispetto al resto dell'Italia. In questi casi, infatti, la percentuale degli addetti presenti negli stabilimenti modenese rispetto a quelli impiegati su tutto il territorio nazionale è risultata molto alta.

Nell'arco degli ultimi anni la performance di queste imprese, almeno in termini di addetti, non si è discostata di molto dal resto dell'industria modenese. Tra il 2001 e il 2003 gli addetti sono diminuiti del 2,3%, in termini di variazione cumulativa. Le eccezioni più significative sono segnalate nel biomedicale (+5,1%) e nei colorifici ceramici (+3,4%).

In sintesi, sulla base di queste prime conclusioni, sembrerebbe che i profili di specializzazione settoriale delle imprese straniere tendano a sovrapporsi a quelli tipici dell'economia locale, contribuendo, in questo modo, a rafforzarne la specializzazione produttiva. E' questo un risultato il quale, a sua volta, può essere ri-collegato alla circostanza che se, da un lato, il processo di integrazione dei mercati tende a rendere i fattori della produzione sempre più mobili tra gli stati, dall'altro, resta pur sempre vero che molti altri input rimangono prettamente local-specific e che sono proprio questi fattori di competitività locale la variabile chiave di attrazione degli investimenti stranieri.

**Modena, numero di imprese e addetti delle imprese a controllo estero
 Anno 2003**

Settori	Numero imprese	Addetti stabilimenti di Modena	Addetti stabilimenti italiani	Quota % addetti su totale Modena	Quota % settoriale addetti Modena su totale Italia
Biomedicale	7	1.562	2.102	19,1%	74,3%
Meccanica strumentale	14	1.317	1.895	16,1%	69,5%
Colorifici ceramici	9	854	1.431	10,4%	59,7%
Cartotecnica	4	504	2.125	6,1%	23,7%
Altre industrie manifatturiere	26	2.223	13.350	27,1%	16,7%
Totale industrie manifatturiere	60	6.460	20.903	78,8%	30,9%
Servizi	37	1.736	24.785	21,2%	7,0%
Totale	97	8.196	45.688	100,0%	17,9%

Quali prospettive per l'industria manifatturiera modenese?

In generale è possibile concludere questo capitolo affermando che, al momento, i dati non evidenziano un generale e temuto declino industriale. Certamente il sistema industriale modenese sta attraversando una delicata fase di trasformazione imposta dalla globalizzazione dei mercati e dall'intensificazione della concorrenza internazionale.

Lo sviluppo economico della provincia appare ancora largamente incentrato su una forte capacità industriale, tuttavia la sua composizione tende a mutare. Da un lato, attraverso l'aumento dell'incidenza delle produzioni meccaniche più sofisticate e, dall'altro, attraverso l'emergere di un gruppo di imprese leader che si sviluppano sia tramite processi di crescita interna, che esterna.

E' questa un'evoluzione che sotto diversi aspetti presenta molti elementi di continuità con le conoscenze e le competenze acquisite nel passato. Questa persistente caratterizzazione manifatturiera, però, non deve essere vista come un elemento di debolezza. La deindustrializzazione della provincia in favore di un diffuso e avanzato terziario non è al momento pensabile. Questi sono mutamenti che avvengono nel lungo periodo e, per di più, dagli esiti tutt'altro che scontati. Anche a Modena, il terziario sta assumendo un peso crescente nell'economia, tuttavia, è questo un nuovo tipo di sviluppo che, soprattutto nei suoi aspetti più innovativi, risulta fortemente intrecciato con la presenza di una significativa industria manifatturiera sul territorio.

Per competere con efficacia sui mercati internazionali, forse, più che riconvertire la propria industria, Modena necessita di un più profondo rinnovamento del capitale tecnologico, organizzativo e umano delle proprie imprese. Occorre, in altre parole, che le aziende:

- superino i vincoli del capitalismo familiare a vantaggio di una cultura d'impresa di stampo più manageriale;
- rimodellino le strutture organizzative per appropriarsi delle attività a maggior valore aggiunto, quali la ricerca tecnologica, la progettazione e la distribuzione commerciale;
- accrescano, tra il proprio personale, l'incidenza delle figure professionali con un elevato livello di istruzione formale;
- mantengano una connotazione manifatturiera, integrandola, però, nei nodi di un mercato sempre più globalizzato.

L'innalzamento della competitività dell'industria, comunque, non dipende dagli sforzi delle sole imprese. In un'economia globale anche il territorio in cui un'azienda è localizzata continua ad avere un'importanza fondamentale. L'idea è che a competere sui mercati del mondo non sono solo le imprese in quanto tali, ma un complesso di risorse radicate sul territorio che ne fanno un sistema. Risor-

se che possono essere individuate nel patrimonio di conoscenze accumulate nel tempo e nella loro trasmissione tra le aziende e la popolazione; nella rete dei rapporti di subfornitura che ottimizza la divisione del lavoro tra le imprese; nel clima di fiducia tra i vari soggetti economici che deriva dal semplice fatto di vivere insieme, dalla condivisione di valori comuni e dal rispetto delle regole di comportamento.

Si tratta di un complesso di risorse che, diversamente dalle aziende, non sono trasferibili e che costituiscono, da ultimo, i veri fattori di competitività di questo territorio. Se non fosse così, non si capirebbe perché, per esempio, molte imprese estere abbiano deciso di investire nei comparti più promettenti della filiera produttiva modenese e questo nonostante tutte le deficienze infrastrutturali di questi luoghi.

Perché Modena si preservi un futuro occorre pertanto che questo insieme di risorse non vengano disperse, ovvero che esse non si trasformino in un insieme di conoscenze banali e facilmente imitabili dagli altri sistemi economici e sociali presenti nel mondo.

Ma cosa fare perché ciò non accada?

Naturalmente non è questa la sede per avanzare ipotesi e linee strategiche che competono alle autorità di Governance dell'economia locale. Tuttavia alcune cose che possono aiutare a valutare il contesto possono essere dette.

In particolare, se la contrapposizione proposta tra locale e globale è condivisa, allora l'allargamento della concorrenza ai sistemi, oltre che alle imprese, richiede una serie di interventi che abbiano come obiettivo il radicamento sul territorio di quelle conoscenze che ne rafforzino la competitività.

Si tratta di una serie di interventi volti a:

- innalzare il capitale tecnologico quale motore della crescita economica;
- aumentare la capacità di collaborazione delle imprese con i clienti, i fornitori, i concorrenti, i centri di ricerca e l'università per accelerare i processi innovativi e condividere i costi;
- predisporre strumenti in grado di valutare l'efficacia e l'efficienza dei centri di ricerca;
- rafforzare il patrimonio cognitivo della popolazione puntando su un adeguato sistema formativo e sul suo radicamento nel territorio;
- premiare gli investimenti formativi e professionali degli individui concorrendo alla costruzione di una società maggiormente basata sulla meritocrazia.

Inoltre, qualunque possano essere le forme di intervento auspiccate, queste dovranno essere organizzate avendo presente almeno tre delle raccomandazioni generalmente proposte dagli economisti industriali più accreditati.

La prima è che la relazione tra tecnologia e forme organizzative (aziendali e di mercato) non è univoca, ma al contrario in molti settori essa consente una varietà di assetti ugualmente efficienti.

La seconda è che il progresso tecnologico non è riconducibile ad una categoria omogenea valida per tutti i settori. Nella realtà esistono tecnologie specifiche volte alla soluzione di problemi specifici.

La terza, infine, è che il rapido sviluppo della scienza e la maggior permeabilità applicativa da un settore all'altro implica che le sole relazioni tra le imprese del distretto non sono più sufficienti ad alimentare una crescita economica basata sull'innovazione tecnologica. Questo processo, che gli economisti chiamano di convergenze tecnologiche, porta con sé che le tecnologie e le conoscenze scientifiche vadano ricercate là dove sono presenti in tutti i mercati del mondo.

LE ATTIVITA' COMMERCIALI IN PROVINCIA DI MODENA A SEI ANNI DALLA RIFORMA BERSANI

L'obiettivo del capitolo è quello di fornire un quadro aggiornato della situazione e dell'evoluzione del commercio avvenuta tra il 1998 e il 2003.

E' questo un periodo temporale in cui lo scenario economico e normativo che fa da sfondo agli avvenimenti risulta profondamente mutato rispetto al passato. Tra le innovazioni introdotte quelle più significative sono l'adesione dell'Italia all'euro e la riforma legislativa volta ad aumentare la concorrenza tra le imprese.

In particolare con l'approvazione del decreto legislativo n. 114/98 (cosiddetto decreto Bersani) il legislatore ha inteso liberalizzare l'apertura dei piccoli esercizi commerciali svincolandoli dalla richiesta di particolari permessi o dall'acquisto della licenza (in generale, sussistendo i requisiti richiesti dalla legge, è necessaria la semplice comunicazione al Comune). L'apertura o l'ampliamento della superficie delle medie grandi strutture di vendita, invece, resta soggetta all'autorizzazione comunale. La decisione sulla sua concessione, però, deve basarsi esclusivamente su valutazioni di carattere urbanistico e non più, come in passato, sulla base della programmazione strutturale dei mercati.

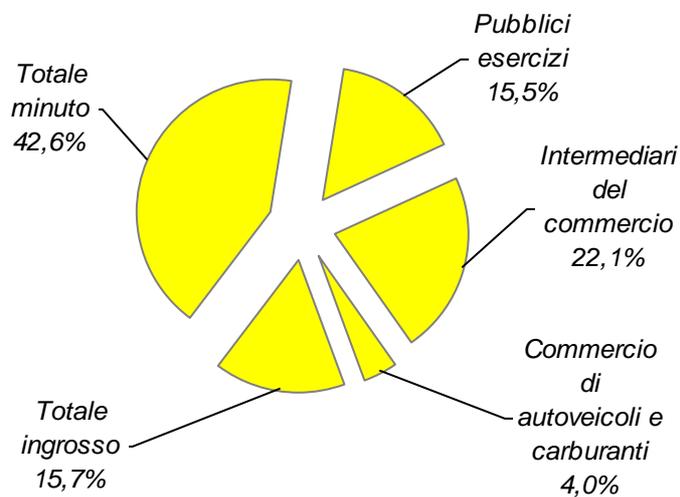
Assetti regolamentari coerenti con lo spirito della nuova normativa, demandati alle Regioni in forza della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, presuppongono pertanto la rimozione dei vincoli e delle pratiche volte ad ostacolare la crescita dimensionale e l'entrata sul mercato di nuove imprese, agevolando così la presenza di grandi catene distributive in competizione tra loro. Il fondamento economico della riforma è che spesso con l'entrata di una nuova impresa gli equilibri preesistenti sul mercato tendono a rompersi. In tali circostanze la ricerca di una propria quota di mercato, da parte del nuovo entrante, e le strategie di difesa adottate dalle imprese preesistenti possono divenire fonte di importanti processi innovativi e di riduzioni dei prezzi, a tutto vantaggio dei consumatori finali.

Struttura e dinamica del settore

A sei anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma anche in provincia di Modena l'intero settore del commercio è stato interessato da mutamenti significativi. Considerato nella sua accezione più ampia (ingrosso, minuto, pubblici esercizi, intermediari e commercio di autoveicoli) il settore nel suo complesso ha registrato tra il 1998 e il 2003 una crescita cumulativa del +3,1% (+458 imprese in valore assoluto). Il dato, per quanto positivo, risulta comunque inferiore alla media generale con cui è aumentato il numero complessivo delle imprese della provincia +9,6% (valore calcolato a meno del settore relativo all'agricoltura).

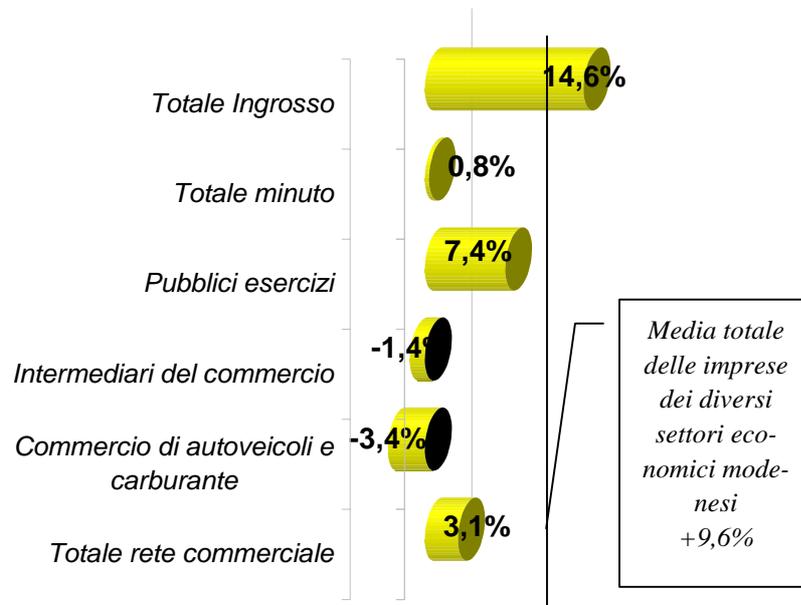
A registrare gli incrementi più sostenuti sono stati il commercio all'ingrosso e i pubblici esercizi (rispettivamente +14,6% e +7,4%). Stazionari o in flessione, invece, la distribuzione al dettaglio, gli intermediari e il commercio di autoveicoli e carburanti.

Provincia di Modena, quote % imprese attive della rete commerciale per settore di attività (anno 2003)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

**Provincia di Modena, variazioni %
cumulative delle imprese attive della rete
commerciale (anni 1998 -2003)**



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Dei cinque macro settori evidenziati quello del commercio al minuto, con le sue 6.595 imprese e 8.556 punti vendita, è indubbiamente il raggruppamento più ampio e anche quello maggiormente coinvolto dalla riforma Bersani. Come si è visto, il settore nel suo complesso ha mostrato una generale tenuta in termini di imprese, pur nel quadro di dinamiche di comparto piuttosto eterogenee.

In generale hanno aumentato in misura significativa il numero delle imprese presenti sul mercato: il minuto despecializzato, il commercio al dettaglio di apparecchiature elettriche ed elettroniche e gli ambulanti. Hanno contratto in misura più significativa il loro numero, invece, il piccolo commercio al minuto di pro-

dotti alimentari e i negozi dell'abbigliamento e calzature. Particolarmente ampio al riguardo è risultato soprattutto il calo dei negozi alimentari, i quali nell'arco dei sei anni presi in esame hanno visto ridursi il proprio numero di poco meno di un terzo (282 imprese in meno, ossia il -28,3% in termini relativi).

In rialzo in misura sensibilmente superiore a quello delle imprese, invece, è stato il numero dei punti vendita presenti in provincia. In questo caso, con la sola eccezione delle piccole imprese dell'alimentare e della distribuzione di libri e giornali, gli incrementi sono risultati non solo più ampi, ma anche più diffusi tra i vari comparti di specializzazione (+6,3% nella media della totalità dei punti vendita).

La divergenza nelle performances delle due variabili ha avuto come risultato netto un generale aumento della dimensione media delle imprese presenti in provincia. Non particolarmente significativo sull'incremento dei punti vendita è stato invece il contributo apportato dall'apertura di nuovi negozi da parte di aziende provenienti da fuori provincia. In questo caso, anche alla fine del 2003, l'incidenza di questi esercizi sul totale risultava ancora piuttosto modesta, circa il 7,7% dell'intera rete distributiva al minuto e il 10,9% nel caso della sola distribuzione despecializzata.

Da sottolineare anche il dato ottenuto sul commercio realizzato su aree pubbliche il cui numero di imprese è aumentato dell'11,9% nell'arco degli ultimi sei anni. Si tratta di una tipologia di esercizi che al proprio interno include sia la vendita di prodotti alimentari che non. In provincia di Modena l'offerta commerciale di queste imprese è orientata generalmente verso una gamma di prodotti di fascia bassa, mentre le strategie di vendita sono tradizionalmente basate su prezzi contenuti. Negli ultimi anni la crescita dell'ambulato sta trovando nuovo vigore grazie anche alla domanda espressa dalla sempre più numerosa presenza di extracomunitari. Nell'ultimo decennio l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione residente in provincia è passata dall'1,3% del 1992 al 6,4% del 2003. Al proprio interno le comunità più numerose sono quelle nord africane, seguono le comunità degli albanesi, dei ghanesi e dei cinesi.

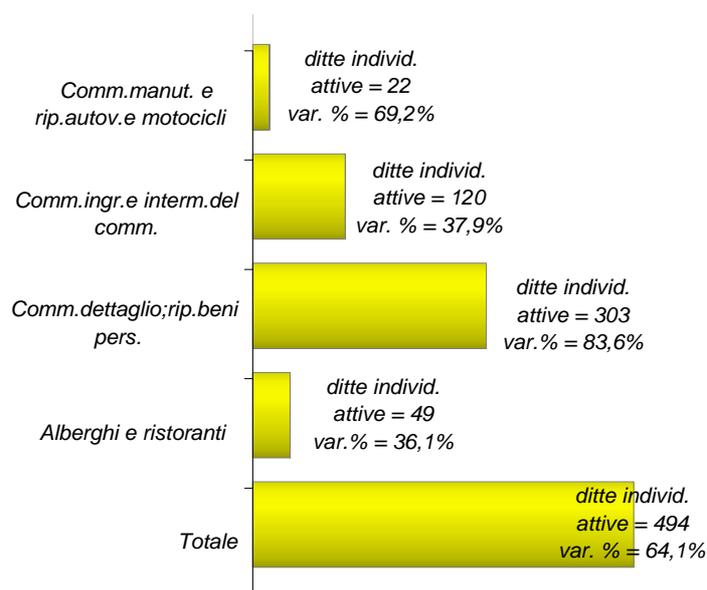
**Struttura e dinamica del commercio al minuto in provincia di Modena
 anni 1998 – 2003**

Descrizione attività economica	Imprese	var. ass.	var. %	Punti	var. ass. punti	var. % punti
	attive 31/12/2003	imprese '98-'03	imprese '98-'03	vendita 31/12/2003	vendita '98-'03	vendita '98-'03
TOTALE INGROSSO	2.423	308	14,6%	3.247	543	20,1%
Comm. all'ingrosso di prodotti alimentari	426	-8	-1,8%	537	18	3,5%
Comm. all'ingrosso di prod. extralimentari	1.989	346	21,1%	2.693	566	26,6%
Comm. all'ingrosso di prod. non specificati	8	-30	n.s.	17	-41	n.s.
TOTALE MINUTO DESPECIALIZZATO	445	151	51,4%	668	219	48,8%
Comm.al dett.in esercizi non specializ.con preval.di prodotti alimentari	413	130	45,9%	623	186	42,6%
Comm.al dett.in esercizi non specializ.con preval.di prodotti non alimentari	32	21	n.s.	45	33	n.s.
TOTALE MINUTO SPECIALIZZATO	6.142	-96	-1,5%	7.871	290	3,8%
Comm. al dettaglio di prodotti alimentari	664	-262	-28,3%	785	-282	-26,4%
Tabacco e altri generi del monopolio	407	44	12,1%	421	46	12,3%
Farmacie	148	7	5,0%	174	11	6,7%
Comm.al dett.di art. medicali e ortopedici	45	-1	-2,2%	61	5	8,9%
Comm.al dett.di cosmetici e art. di profum.	162	5	3,2%	253	29	12,9%
Comm.al dett.di tessuti, abbigli. e calzat.	1.333	-31	-2,3%	1.919	133	7,4%
Comm.al dett.di mobili e art. per illuminaz.	331	0	0,0%	522	57	12,3%
Comm.al dett.di elettrod. e appar.elettron.	156	16	11,4%	220	38	20,9%
Comm.al dett.di ferramen., colori e vernici	241	5	2,1%	347	53	18,0%
Comm.al dett.di libri, giornali e cancelleria	406	5	1,2%	466	8	1,7%
Commercio al dettaglio di altri prodotti	909	-12	-1,3%	1.238	47	3,9%
Commercio al dettaglio ambulante	1.236	131	11,9%	1.322	141	11,9%
Altro comm. al detta. al di fuori dei negozi	101	8	8,6%	127	10	8,5%
Comm.al dett. con attività non specificata	3	-11	n.s.	16	-6	n.s.
TOTALE MINUTO	6.587	55	0,8%	8.539	509	6,3%
TOTALE PUBBLICI ESERCIZI	2.402	165	7,4%	2.888	313	12,2%
Alberghi	189	-3	-1,6%	229	13	6,0%
Ristoranti	933	268	40,3%	1.108	354	46,9%
Bar	1.218	-97	-7,4%	1.372	-80	-5,5%
Altri pubblici esercizi	57	0	0,0%	168	28	20,0%
Pubblici esercizi con attività non specificata	5	-3	n.s.	11	-2	n.s.
INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	3.412	-48	-1,4%	3.574	-2	-0,1%
TOTALE COMM. AUTOVEIC. E CARBUR.	624	-22	-3,4%	841	45	5,7%
Commercio di auto, moto e cicli	385	33	9,4%	549	81	17,3%
Vendita al dettaglio di carburanti	237	-41	-14,7%	282	-29	-9,3%
Commercio con attività non specificata	2	-14	n.s.	10	-7	n.s.
TOTALE	15.448	458	3,1%	19.089	1.408	8,0%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Il dato trova conferma anche nel forte aumento dei piccoli esercizi commerciali gestiti da cittadini nati al di fuori della Comunità europea. Complessivamente alla fine del 2003 le ditte individuali del commercio gestite da extra-comunitari erano solamente 494, ma in crescita del 64,1% rispetto al 2000 (193 ditte individuali in più nel solo settore del commercio). Le comunità più numerose all'interno di questo gruppo di imprese sono quella cinese, marocchina e senegalese. Si tratta, nella gran parte dei casi, di imprese che operano in mercati di nicchia specializzate nell'offerta di prodotti tipici o connessi con la tradizione del gruppo etnico di appartenenza. Il tratto distintivo di queste attività commerciali è l'assenza di una concorrenza diretta con le imprese italiane, con l'unica eccezione degli ambulanti, dove la competizione con le aziende locali è spesso fonte di una diffusa sensazione di malessere.

Provincia di Modena, numero di ditte individuali del commercio gestite da extracomunitari al 31/12/2003 e tassi di variazione dal 2000 al 2003



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

Dimensione dei punti vendita in termini di superficie di vendita e concentrazione settoriale

Dall'analisi della ripartizione dei punti vendita in sede fissa per superficie di vendita il sistema distributivo della provincia di Modena risulta caratterizzato da un marcato bipolarismo tra aziende di piccole dimensioni e grandi catene distributive.

Nella vendita dei prodotti alimentari la grande distribuzione (ossia dai 1500 mq. in su) racchiude circa il 26,7% dell'intera superficie di vendita. La percentuale rimane su valori elevati anche quando il computo è realizzato depurando la dimensione totale dei supermercati e degli iper dai mq. dedicati alla vendita dei prodotti extra alimentari. In questo caso la percentuale è del 17,6%. Nell'ambito della provincia questa tipologia di offerta distributiva risulta concentrata soprattutto nel comune di Modena (circa il 44,8% del totale), seguono Sassuolo e Mirandola, i quali, insieme al comune capoluogo, ospitano 14 grandi supermercati e iper mercati che da soli rappresentano poco meno dell' 82,0% dell'intera superficie della grande distribuzione alimentare (ossia 48.972 mq. su un totale di 59.846 mq.).

A detenere la quota maggioritaria della superficie di vendita in questa area d'affari resta ancora a tutt'oggi il marchio Coop Estense, che da solo rappresenta circa il 66% di tutta la superficie di vendita despecializzata dai 1.500 mq in su. La restante quota è invece distribuita su altre 5 insegne appartenenti a catene distributive diverse.

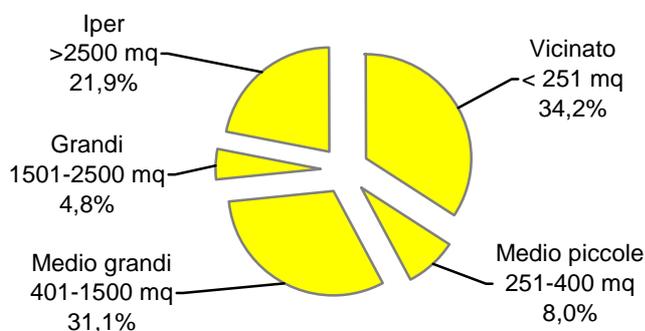
Relativamente alle altre formule distributive del dettaglio alimentare significativa appare anche la quota di superficie rappresentata dai punti vendita di vicinato. Si tratta in gran parte di negozi specializzati ovvero di minimercati con non più di 250 mq. di esposizione, che nel complesso racchiudono circa il 34% della superficie di vendita di tutto il minuto alimentare (38,5% escludendo dal totale gli spazi della grande distribuzione dedicati ai prodotti extra alimentari).

Nel commercio specializzato in sede fissa di prodotti non alimentari i punti vendita di piccole dimensioni rappresentano una realtà numericamente ancora più ampia rispetto ai negozi alimentari. Complessivamente, alla fine del 2003, si sono rilevati circa 4.800 negozi con una superficie di vendita inferiore ai 250 mq., i quali, da soli, rappresentavano il 64,7% di tutta l'offerta commerciale specializzata del comparto (il valore è ottenuto escludendo dal totale le rivendite di generi del monopolio, le farmacie, il commercio di autoveicoli e carburanti e naturalmente l'ambulantato).

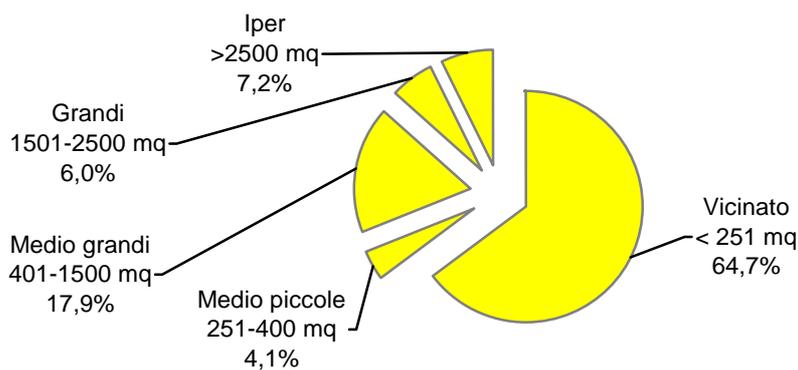
Accanto a questa offerta distributiva la rete commerciale provinciale presenta un'articolata gamma di punti vendita di medie e grandi dimensioni. Complessi-

vamente i negozi con più di 400 mq. di superficie erano, alla fine del 2003, 190 unità, per una superficie totale di poco più di 174 mila mq. (ossia il 35% del totale in termini di spazi espositivi). Al suo interno i comparti in cui si è rilevata con maggior frequenza la presenza di medie e grandi strutture sono stati quelli del commercio al dettaglio di mobili (52% del totale delle medie e grandi superfici di vendita della provincia), del commercio di abbigliamento (17%), del commercio al dettaglio di ferramenta, vernici e colori (10,5%), e del commercio al dettaglio dell'elettronica di consumo (5,9%).

Distribuzione % della superficie di vendita del minuto despecializzato con prevalenza di prodotti alimentari e specializzati alimentari



Distribuzione % della superficie di vendita del minuto despecializzato extra-alimentare e specializzati in prodotti non alimentari



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

RECENTI DINAMICHE DEMOGRAFICHE E MERCATO DEL LAVORO

La struttura della popolazione della provincia di Modena presenta alcune evidenze empiriche note da tempo. La prima di queste è il basso numero di figli per famiglia: il tasso di fecondità, infatti, risulta non solo tra i più bassi d'Italia, ma anche dell'intera Europa. La seconda è che, già da diversi anni, il numero delle nuove generazioni che entra sul mercato del lavoro non è in grado di compensare quello in uscita. Nell'arco degli ultimi sei anni (ossia dal 1997 al 2003) questo gap è stato pari a circa 2.200 persone all'anno in media. Contemporaneamente, invece, la domanda di lavoro delle imprese è aumentata, sempre in media d'anno, di 4.400 persone.

Già questi pochi numeri evidenziano bene l'impatto che le dinamiche demografiche hanno, non solo sugli equilibri della popolazione per classi di età, ma anche su quelli connessi con la domanda e l'offerta di lavoro. Data l'importanza degli argomenti sollevati sull'intero sviluppo economico futuro della provincia, l'obiettivo del capitolo vuole essere quello di presentare le tendenze più recenti sul fenomeno, nonché quello di proiettarne i risultati nel medio periodo.

Le conclusioni a cui si giunge possono essere riassunte come segue.

- Negli ultimi anni gli immigrati hanno rappresentato una naturale compensazione agli squilibri presenti nella composizione per età della popolazione modenese. Si prevede che tale tendenza sarà confermata almeno fino alla fine del decennio in corso.
- In provincia i flussi migratori dalle altre province italiane e dall'estero risultano molto più alti che nel resto dell'Italia. Soprattutto per quanto riguarda gli stranieri la loro incidenza sulla popolazione oramai è in linea o quantomeno prossima alla media europea.
- Anche in questo campo, comunque, si denotano alcune novità. In particolare, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, Modena registra una lenta, ma costante ripresa delle nascite. Sul mercato del lavoro, tuttavia, le nuove dina-

miche demografiche inizieranno a manifestare i loro effetti non prima della fine del decennio.

Le dinamiche della popolazione

Secondo l'osservatorio demografico della provincia di Modena, alla fine del 2003 la popolazione residente era composta da 651.920 individui. Rispetto all'anno precedente il saldo anagrafico è stato positivo di 8.877 unità, pari, in termini relativi, al +1,4%. La variazione risulta una delle più alte degli ultimi anni, in linea con il +1,4% messo a segno nel 2002, ma superiore alla media dello 0,7% del quadriennio 1997-2001.

Questa positiva dinamica demografica è imputabile interamente ai flussi migratori provenienti dal resto delle province italiane (in particolare dal sud Italia) e dall'estero. Nel solo 2003 si stima che le iscrizioni alle anagrafi comunali da parte di cittadini di altre province italiane siano state poco più di 11.200 (di cui quasi la metà trasferiti dal sud Italia), mentre quelle che hanno interessato gli stranieri si siano attestate sulle 7.200 unità.

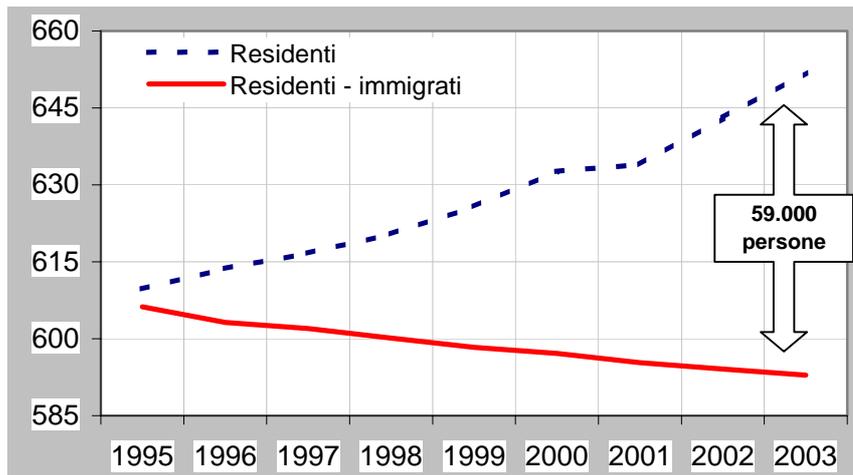
I nuovi flussi di immigrati hanno portato il numero degli stranieri regolari presenti in provincia attorno alle 41.700 unità, quasi il 6,4% della popolazione totale. Quale utile termine di confronto si consideri che in Italia tale rapporto è del 2,5%, in Francia del 5,6% e in Germania dell'8,9%.

E' importante sottolineare che in assenza di tali entrate la consistenza numerica della popolazione modenese avrebbe registrato una significativa contrazione. Al riguardo si consideri che, relativamente ai soli anni compresi tra il 1995 e il 2003, la popolazione residente modenese sarebbe stata inferiore a quella attuale di oltre 59 mila persone in assenza di flussi migratori.

Questo andamento della popolazione modenese è attribuibile, da un lato, alla bassa natalità e, dall'altro lato, al prolungamento della vita media. Dalla seconda metà del decennio scorso il saldo naturale (ossia la differenza tra nati e morti) è stato negativo per tutto il periodo, per un ammontare prossimo alle 1.100 persone l'anno. Su queste dinamiche di fondo occorre precisare che la fecondità, per quanto ancora su livelli molto bassi, ha iniziato una lenta ripresa a partire dalla seconda metà degli anni novanta, mentre, dall'altro lato, il ritmo di crescita dell'età media alla morte, dal 2000, è assai meno sostenuto di quanto sperimentato nel decennio scorso. Questa combinazione fra livelli di sopravvivenza della popolazione quasi costanti e livelli di fecondità crescenti determina un tendenziale rientro del saldo naturale il quale potrebbe portarsi su valori prossimi a zero nel corso di altri pochi anni.

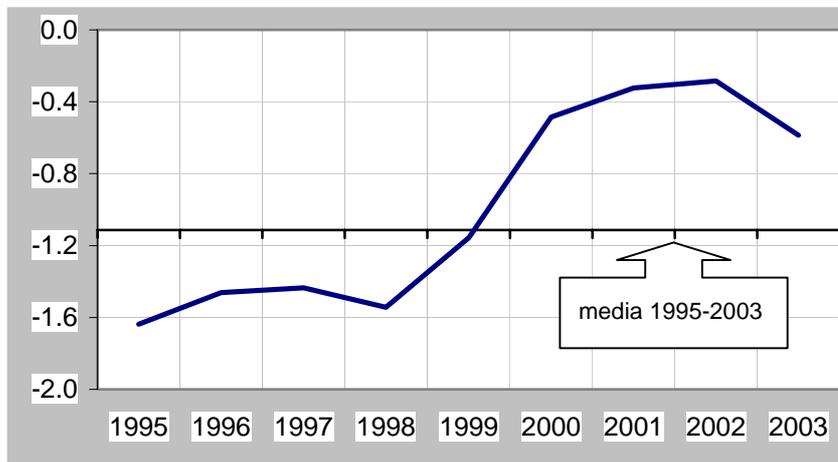
Modena, popolazione residente complessiva e confronti con il numero teorico di residenti in provincia in assenza di flussi migratori, anni 1995-2003

(valori assoluti in migliaia di unità)



Modena, saldo naturale della popolazione (nati-morti), anni 1995-2003

(valori assoluti in migliaia di unità)



Fonte, Provincia di Modena, Osservatorio demografico 2003

Il deficit di manodopera

L'aspetto centrale delle dinamiche demografiche evidenziate nel paragrafo precedente è che in assenza di flussi migratori, nel corso dell'ultimo decennio, l'economia modenese avrebbe trovato un ostacolo insuperabile non solo all'ulteriore crescita economica, ma anche al mantenimento dei livelli di produzione e di reddito del decennio scorso.

In ambito economico le dinamiche demografiche assumono una loro rilevanza non tanto in termini strettamente numerici di crescita o diminuzione della popolazione, quanto piuttosto in termini di conseguenze che queste hanno sulla composizione per età della popolazione.

Negli ultimi anni il numero di giovani lavoratori che sono entrati sul mercato del lavoro è stato costantemente inferiore a quello della popolazione che via via entrava nella fascia pensionabile, per valori assoluti che si sono attestati su una media di 2.200 unità annue. Contestualmente, se si considera il solo periodo compreso tra il 1996 e il 2003, la domanda di lavoro delle imprese è aumentata ad un ritmo di circa 4.400 unità medie all'anno.

Il gap tra i due valori come è noto è stato superato sia attraverso un significativo aumento dei tassi di attività della popolazione, in particolare di quello femminile, sia attraverso un significativo aumento degli immigrati provenienti da altre province italiane o dall'estero. Tra il 1997 e il 2003 il flusso in entrata di soli stranieri è stato pari a poco meno di 4.300 unità medie annue, di cui ben 3.200 con un'età compresa nella fascia lavorativa tra i 15 e i 64 anni.

Ma l'aspetto forse più rilevante di quanto delineato è che nei prossimi anni tali tendenze non si arresteranno. Anche in assenza di crescita economica, il persistere della flessione delle nuove generazioni di modenesi, almeno fino alla fine di questo decennio, determinerà una progressiva contrazione della forza lavoro locale. Dall'altro lato, l'aumento del tasso di natalità, iniziato a risalire lentamente fin dalla seconda metà del decennio scorso, avrà effetti significativi sulla struttura per età delle forze lavoro fra non meno di dieci anni ancora.

Alla luce di quanto esposto diviene realistico ipotizzare che nel prossimo decennio le immigrazioni da paesi extra europei proseguiranno sostenute, facendo sì che la provincia divenga sempre più un centro di incontro tra etnie, culture e religioni anche molto diverse tra loro.

LA DINAMICA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI MODENA PER
 CLASSI DI ETA'

	1997	2003	variaz. assolute	variazioni assolute medie annue	tassi % medi annui
Popolazione da 0 a 14 anni	73.866	85.824	11.958	1.993	2,5%
Popolazione da 15 a 18 anni	21.250	20.581	-669	-111	-0,5%
Popolazione da 19 a 25 anni	64.752	52.732	-12.020	-2.003	-3,4%
Popolazione da 27 a 56 anni	271.712	297.215	25.503	4.251	1,5%
Popolazione da 57 a 64 anni	62.484	61.330	-1.154	-192	-0,3%
Popolazione con oltre 64 anni	122.521	134.238	11.717	1.953	1,5%
Totale	616.585	651.920	35.335	5.889	0,9%

IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI MODENA

	1997	2003	variaz. assolute	variazioni assolute medie annue	tassi % medi annui
Popolazione in età lavorativa (15 – 64 anni)	420.198	431.858	11.660	1.943	0,5%
Forze di lavoro	300.323	308.000	7.677	1.280	0,4%
Occupati	288.887	299.000	10.113	1.686	0,6%
Disoccupati	11.436	9.548	-1.888	-315	-3,0%
Tasso di attività	71,5%	71,3%			
Tasso di disoccupazione	3,8%	3,1%			

L'OFFERTA DI LAVORO DEGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI MODENA

	1997	2003	variaz. assolute	variazioni assolute medie annue	tassi % medi annui
Totale stranieri	15.886	41.674	25.788	4.298	17,4%
Stranieri da 15 a 64 anni	12.647	32.082	19.435	3.239	16,8%
Forze di lavoro (stime)	8.327	21.123	12.796	2.133	16,8%

Fonte, Ufficio studi CCAA Modena

Le previsioni per la fine del decennio

La predisposizione di stime sulle dinamiche future della popolazione e sulle conseguenze che queste avranno sul mercato del lavoro locale presenta diverse difficoltà. Innanzitutto, per procedere al calcolo dei parametri per la determinazione dei saldi naturali futuri occorre essere in possesso di una serie di informazioni piuttosto dettagliate in merito alla struttura per età della popolazione, alle uscite e ai tassi di fecondità. Quindi occorre formulare ipotesi attendibili sui flussi migratori e la loro composizione per età.

Per la provincia di Modena, un lavoro molto accurato di questa natura è stato svolto nel 1997 dal Prof. Giovanni Solinas dell'Università di Modena e Reggio Emilia, relativamente al periodo compreso tra il 1996 e il 2010.

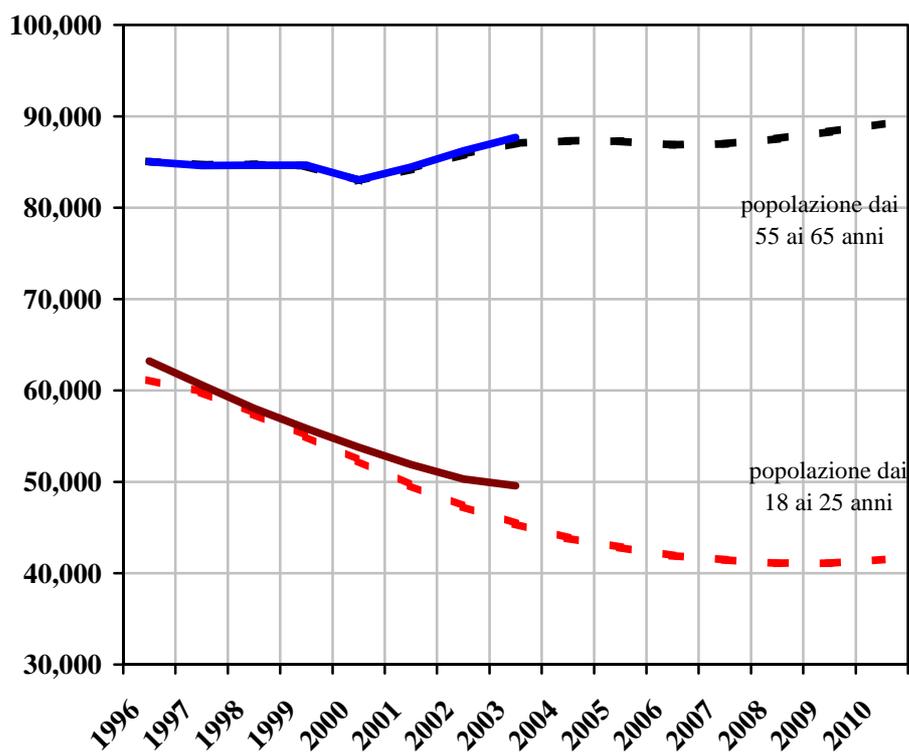
Riprendere questo modello può essere utile a questo punto per verificare, da un lato, la precisione delle stime alla luce di quanto si è effettivamente verificato nella popolazione modenese fino al 2003, dall'altro lato, per estendere l'analisi alle previsioni che è possibile formulare per i prossimi sette anni, relativamente alle due fasce di età che includono le nuove generazioni prossime all'ingresso sul mercato del lavoro (18-25 anni) e quelle in uscita (55-65 anni).

I risultati di questo esercizio sono sintetizzati nel grafico riportato di seguito. Qui può essere utile richiamare l'attenzione su alcuni punti di rilievo.

- Innanzitutto, alla data del 2003, il modello di previsione coglie abbastanza bene quelle che sono state le dinamiche effettivamente realizzatesi nella provincia di Modena. La differenza più significativa è possibile coglierla, comunque, nella dinamica relativa alla popolazione in entrata. In particolare, ciò che si osserva è che la contrazione del numero dei giovani inizia ad arrestare la propria discesa prima di quanto preveda il modello previsivo. Su questo punto vi è da precisare che nel modello teorico si ipotizzava un ingresso di circa 4 mila immigrati all'anno, mentre nella realtà esso si è attestato sulle 4.300 unità.
- Secondo le anagrafi comunali, il divario tra entrate ed uscite potenziali dal mercato del lavoro è stato di 38 mila unità nel 2003. Nel modello teorico esso era stato posto a 41,6 mila nel 2003 e a 47 mila unità nel 2010.
- Pur tenendo conto del margine di errore del modello previsivo, per il futuro, le tendenze demografiche della popolazione modenese non sembrano in grado di colmare il divario esistente tra nuove potenziali forze di lavoro in entrata e potenziali uscite dal mercato del lavoro.

In conclusione, l'analisi delle tendenze demografiche tenderebbe a porre in evidenza che per avere un mercato del lavoro in equilibrio Modena dovrà continuare a richiedere manodopera da fuori provincia per valori non distanti da quelli sperimentati in questi ultimi anni.

MODENA, DINAMICHE DEMOGRAFICHE SUI RICAMBI
GENERAZIONALI DAL 1996 AL 2003 E PREVISIONI FINO AL 2010
(valori assoluti)



Nota, le linee tratteggiate riportano le previsioni demografiche del modello teorico, le linee continue, presenti fino al 2003, indicano, invece, la struttura per età reale della popolazione sulla base dei dati delle anagrafi comunali della provincia di Modena

Fonte, G. Solinas (1997) La popolazione e il mercato del lavoro. Tendenze e prospettive per la provincia di Modena, Associazione Mario del Monte.

Elaborazioni su dati Provincia di Modena per l'esame dell'andamento reale dal 1996 al 2003

DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO, UN MERCATO ALLA RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI

Il mercato del lavoro risulta da anni interessato da un processo di continua crescita. Certamente le difficoltà degli ultimi tempi hanno in parte rallentato il ritmo, senza, tuttavia, arrestarlo. Al di là delle variazioni quantitative, comunque, il mercato del lavoro locale mostra mutamenti profondi al proprio interno.

L'aumento del benessere economico, il calo demografico delle nuove generazioni e i crescenti investimenti nell'istruzione da parte della popolazione modenese rappresentano nel complesso tutti fattori che spingono verso un diverso tipo di offerta di lavoro. Oggi, rispetto al passato, le nuove generazioni sono meno disposte ad accettare un lavoro qualsiasi. Le aspettative aumentano e si è sempre di più alla ricerca di attività intellettuali, non ripetitive e con buone opportunità di crescita professionale.

Su questo aspetto vi è da chiedersi se la domanda di lavoro da parte delle imprese sia in grado di soddisfare tali aspettative.

In generale, la risposta fornita dai dati all'interrogativo sollevato non è univoca. In valore assoluto una quota importante delle richieste delle imprese, ancora oggi, coinvolge mansioni non professionalizzanti. Si crea, in questo modo, una forbice tra aspettative e opportunità reali presenti sul mercato che, almeno in parte, crea un certo distacco o il venir meno della comunanza di intenti e di interessi tra società ed esigenze delle imprese. Anche in questo caso, tuttavia, le cose presentano una loro evoluzione. Il processo di terziarizzazione dell'economia porta con sé un naturale innalzamento dei livelli di istruzione della manodopera, mentre lo stesso mondo delle fabbriche, con la delocalizzazione all'estero delle attività più manuali, sta in parte modificando la composizione professionale dei propri addetti.

L'evoluzione della domanda di lavoro espressa dalle imprese

Tra il 1996 e il 2003 le imprese private della provincia di Modena hanno incrementato l'occupazione di circa 31 mila unità (4.400 persone all'anno in media). Di questo aumento il 59,5% è rappresentato da lavoratori alle dipendenze, mentre la restante quota del 40,5% da lavoratori indipendenti, ossia titolari, soci e amministratori di nuove imprese o società.

L'alta incidenza del lavoro autonomo sulla crescita occupazionale è imputabile in gran parte alla componente demografica delle imprese, ovvero alla differenza nel numero di aziende attive alle varie date di riferimento. Al riguardo si osserva che negli anni presi in considerazione il saldo tra aperture e chiusure è risultato attivo per 7.400 unità (esclusa l'agricoltura), ossia circa 1.000 imprese in più all'anno in media.

Oltre alla dinamica demografica delle imprese, la tendenza all'aumento dell'occupazione è associabile anche a modifiche rilevanti intervenute nella stessa struttura dell'economia locale.

Innanzitutto, confrontando il quadro strutturale nei vari anni di riferimento si osserva una certa contrazione della dimensione media delle imprese. Tra il 1991 e il 2003 essa passa da 5,1 a 4,8 addetti per impresa. A livello settoriale la dimensione risulta stabile nell'industria in senso stretto o in flessione nelle costruzioni e in aumento, invece, nel terziario.

La quota più ampia dell'aumento delle imprese e dell'occupazione è registrata nel settore terziario. Tra il 1996 e il 2003 i nuovi posti di lavoro creati dal macro settore dei servizi alle imprese e alle persone si aggira sulle 17 mila unità, ossia il 56% del totale. Negli altri macro settori gli aumenti sono stati pari a 6 mila persone nelle costruzioni e circa 4 mila sia nell'industria, sia nel commercio.

Disaggregando i dati settoriali in modo più articolato, le tendenze delineate trovano una caratterizzazione ancora più marcata. Circoscrivendo l'analisi, in questo caso, all'intervallo temporale tra il 1996 e il 2001, per omogeneità dei dati a disposizione, si osserva che nell'industria l'occupazione è aumentata in modo significativo nelle lavorazioni meccaniche conto terzi e nella fabbricazione di macchine e apparecchiature meccaniche per l'industria manifatturiera. Complessivamente l'occupazione dei due comparti è aumentata di oltre 4 mila unità. Alla tenuta complessiva dell'industria importante è risultato anche il contributo fornito dal settore della fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche, il quale, a sua volta, ha aumentato la propria base occupazionale di circa 1,4 mila addetti. Le flessioni più significative, invece, hanno interessato i settori più tradizionali, primo fra tutti il tessile abbigliamento (-3 mila posti lavoro tra il

1996 e il 2001, ovvero -9,5 mila se il raffronto è portato al 1991). Negativo è risultato anche il ruolo giocato da importanti comparti caratterizzati da processi produttivi con elevate economie di scala, alcuni dei quali coinvolti da significativi processi di riorganizzazione aziendale. Tra questi le variazioni più significative sono rilevate nel comparto dei trattori e in quello degli apparecchi ad uso domestico.

Nei servizi, invece, l'aumento della base occupazionale è imputabile in gran parte a due grandi gruppi di imprese. Ossia, da una lato, alle aziende fornitrici di servizi innovativi per il sistema industriale locale (informatica, servizi professionali, logistica e ricerca), dall'altro, all'apporto fornito da aziende attive in settori più tradizionali, dove gli elementi distintivi possono essere rintracciati nel basso contenuto tecnologico del servizio offerto e nell'impiego di manodopera con una bassa qualifica professionale (pulizie, servizi di facchinaggio e più in generale di movimentazione merci, fornitura di lavoro interinale, ecc.).

In conclusione, ciò che emerge dai dati è un'evoluzione della domanda di lavoro espressa dalle imprese connotata sia da elementi di continuità con il passato sia da elementi di rottura.

Gli elementi di persistenza sono individuati nella tradizione meccanica dell'industria locale. Un settore che, anche in un contesto di globalizzazione dei mercati e di terziarizzazione dell'economia, continua a rappresentare non solo un'importante fonte di occupazione stabile per tutta la provincia, ma anche occasione di nuove opportunità di lavoro.

Rispetto al passato l'elemento di maggior novità, invece, è rappresentato dall'aumento significativo del peso assunto dal terziario. Una tendenza, questa, che come si è visto nasconde, in ogni modo, realtà anche molto distanti tra loro.

Ai fini dell'ulteriore sviluppo economico della provincia, comunque, è soprattutto l'offerta di servizi tecnologicamente più avanzati a rivestire un ruolo strategicamente rilevante. Questo perché la tipologia dei servizi connessi alla consulenza gestionale, informatica e di ricerca tende ad essere caratterizzata non solo da un'elevata intensità di conoscenze e da una sostenuta dinamica economica, ma anche da una notevole capacità di influenzare la crescita dell'output e della produttività degli altri settori.

Modena, numero di addetti e variazione complessiva dell'occupazione delle imprese suddivisi rispetto ai comparti di attività che hanno registrato gli incrementi più alti dal 1996 al 2001

	numero di addetti anno 2001	aumento del numero di addetti dal 1996 al 2001	quote % ri- spetto alla variazione complessiva
Industria in senso stretto	122.888	5.472	21,8%
Lavori di meccanica generale per conto terzi	7.462	1.877	7,5%
Fabbricazione di organi di trasmissione	2.217	955	3,8%
Fabbricaz. di macchine e appar. di sollevam. e moviment.	3.306	765	3,0%
Fabbricaz. di macchine per la lav. della ceramica, plast., ecc.	1.788	700	2,8%
Produzione di carne e di prodotti della macellazione	2.134	524	2,1%
Fabbricaz. di macchine automatiche per l'imballaggio	1.497	473	1,9%
Costruzioni	23.226	3.375	13,4%
Commercio, alberghi e ristoranti	55.358	2.303	9,2%
Commercio al dettaglio degli ipermercati	1.676	1.055	4,2%
Altri servizi	59.846	13.981	55,6%
Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	2.716	2.691	10,7%
Movimento merci relativo ai trasporti terrestri	1.912	1.303	5,2%
Servizi di pulizia	4.509	1.147	4,6%
Locazione di beni immobili propri e sublocazione	2.903	1.045	4,2%
Altre attività tecniche	2.749	971	3,9%
Fornitura di software e consulenza in materia di informatica	1.824	839	3,3%
Servizi di contabilità, cons. societaria e fiscale	2.604	743	3,0%
Trasporto di merci su strada	5.542	703	2,8%
Amministr. di società ed enti e pianificazione aziendale	1.281	644	2,6%
Elaborazione elettronica dei dati	2.097	606	2,4%
Totale	261.318	25.131	100%

Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

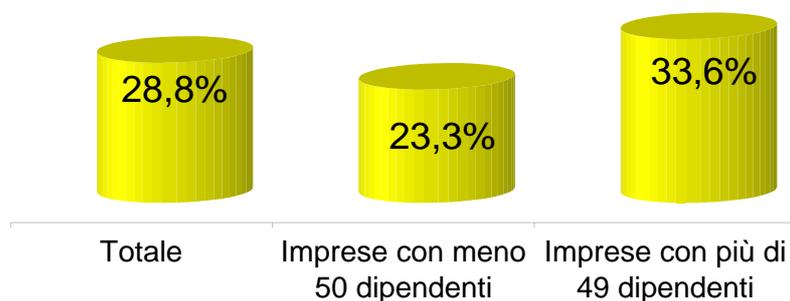
Elementi qualitativi della domanda di lavoro delle imprese

In presenza di mercati internazionali connotati da una intensificazione della concorrenza e dalla delocalizzazione all'estero delle fasi produttive a minor valore aggiunto, il passaggio da un'economia tutta incentrata sugli aspetti quantitativi della produzione ad una maggiormente orientata verso la conoscenza e il capitale umano diviene sempre più una tappa da cui le imprese modenesi non possono prescindere.

Nel lavoro sono presenti indizi che presuppongono l'esistenza di un processo evolutivo orientato nella direzione auspicata. Questo perché le imprese industriali non solo tendono a svolgere un importante ruolo di incubatore nella nascita delle nuove aziende specializzate nell'offerta di servizi innovativi, ma ne alimentano la stessa domanda. Inoltre, trasformazioni significative sono in corso anche all'interno della stessa struttura organizzativa delle aziende manifatturiere. Si tratta, in particolare, di trasformazioni incentrate su strategie più complesse dove i maggior centri di creazione del valore dei beni tendono a spostarsi dalla semplice manifattura alle fasi della progettazione, dell'innovazione e del controllo.

Segnali in tal senso si possono rinvenire nella stessa composizione delle figure professionali presenti nelle aziende. Così, ad esempio, oggi il 59% dei dipendenti delle medie grandi imprese dell'abbigliamento (ossia con 50 e più addetti) riveste la qualifica di dirigente, quadro o impiegato, ossia non ha una mansione attinente direttamente con il ciclo produttivo. Nel comparto delle aziende produttrici di macchinari industriali tale percentuale è del 37%, nel tessile del 35% e nella ceramica del 29%.

Modena, quota % di impiegati, quadri e dirigenti nella struttura occupazionale delle imprese industriali – anno 2003



Livelli di istruzione formale e domanda di lavoro: un connubio ancora difficile

Nelle aspettative dei modenesi l'istruzione dei figli ha assunto la forma di un vero e proprio investimento nel futuro. Questa crescita del patrimonio cognitivo della popolazione è testimoniata da un recente lavoro curato da tre professori dell'Università di Modena e Reggio Emilia (M. Baldini, P. Bosi, P. Silvestri), dal quale risulta che a Modena la quota dei laureati tra la popolazione con almeno 25 anni di età supera la corrispondente media italiana di oltre 3 punti percentuali, mentre quella relativa alle persone con licenza elementare o senza titolo di studio è inferiore di circa 4 punti percentuali.

Questo atteggiamento nei confronti dell'istruzione trova conferma anche dai dati in costante crescita dei passaggi della popolazione studentesca dalle scuole medie alle superiori (oggi ben al di sopra della media nazionale di circa cinque punti percentuali) e dalle superiori all'università.

L'effetto di questo aumento dell'istruzione, combinato con il calo demografico delle nuove generazioni visto nel capitolo precedente, si traduce, sul mercato del lavoro locale, in una indisponibilità da parte dei giovani a ricoprire le mansioni non qualificanti, ripetitive e prive di crescita professionale.

Dall'altra parte, però, una quota consistente della domanda di lavoro delle imprese è ancora orientata alla ricerca di personale con un titolo di studio pari alle scuole dell'obbligo o al limite senza titolo di studio. Sulla base dei dati dell'indagine della Camera di Commercio sui fabbisogni professionali delle imprese, infatti, nella media dell'ultimo quinquennio l'incidenza di questa tipologia di dipendente oscilla intorno al 45%. Il dato non sorprende se si considera che, nell'ultimo decennio, un'ampia fetta della crescita occupazionale a Modena è stata ottenuta in comparti quali: l'edilizia, i trasporti e le attività di facchinaggio, le pulizie, gli ipermercati, le attività di lavoro interinale e le lavorazioni meccaniche conto terzi, come si è visto in precedenza. Ossia un insieme di attività dove l'impiego di manodopera proveniente da fuori provincia o dall'estero è ampio.

Anche in questo caso, tuttavia, visti nella loro evoluzione dinamica i dati evidenziano un lento, ma costante mutamento. La richiesta di lavoratori senza istruzione da parte delle aziende, pur essendo ancora elevata in valore assoluto, risulta in flessione rispetto al totale. In particolare, la sua incidenza passa dal 48,9% del 1998 al 41,9% del 2004. Nello stesso tempo, l'incidenza della domanda di personale con un titolo di studio pari al livello secondario passa dal 24,6% al 30,2%, mentre quella dei laureati, dopo essere rimasta costantemente ferma intorno al 6,9%, nel 2004 balza all'8,4%.

Cosa determina questi mutamenti?

Innanzitutto, il processo di terziarizzazione che investe l'economia locale e che, come si è già posto in luce, coinvolge anche una serie di servizi diretti alle imprese, i quali, tra le proprie caratteristiche, presentano un'alta incidenza di laureati tra il proprio personale. In questo caso, comunque, molto potrebbe ancora essere fatto se si procedesse ad una più radicale riforma, nel senso di una maggiore apertura al mercato, delle cosiddette professioni liberali. E' questa, per esempio, la conclusione a cui è giunta la Commissione istituita in ambito Ue in un recente studio sull'argomento.

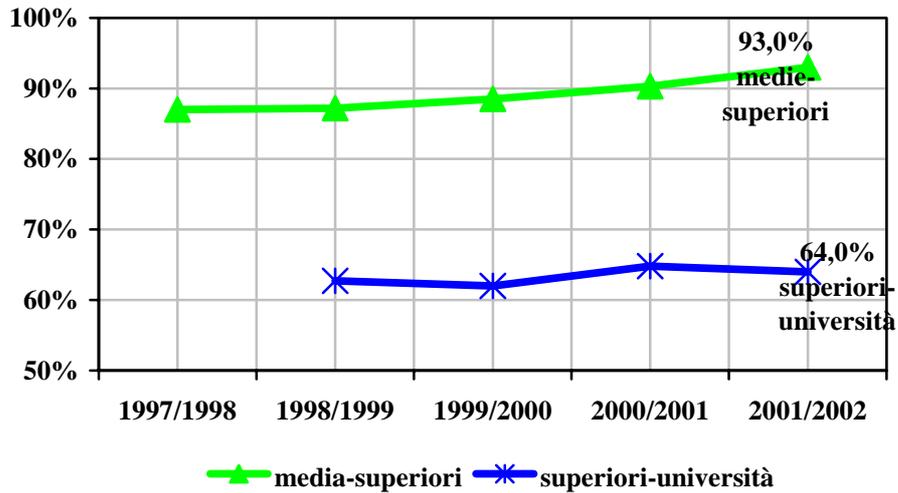
In secondo luogo, le stesse aziende manifatturiere stanno in parte modificando la composizione professionale dei propri addetti, con uno spostamento dalle mansioni più manuali a quelle più intellettuali. In molte realtà industriali di medie e grandi dimensioni della provincia oggi la fabbrica non rappresenta più un luogo angusto e malsalubre. Qui, forse, i maggiori problemi risiedono nella comunicazione e nell'immagine che si dà all'esterno delle aziende.

Modena, distribuzione della popolazione con almeno 25 anni
per titolo di studio

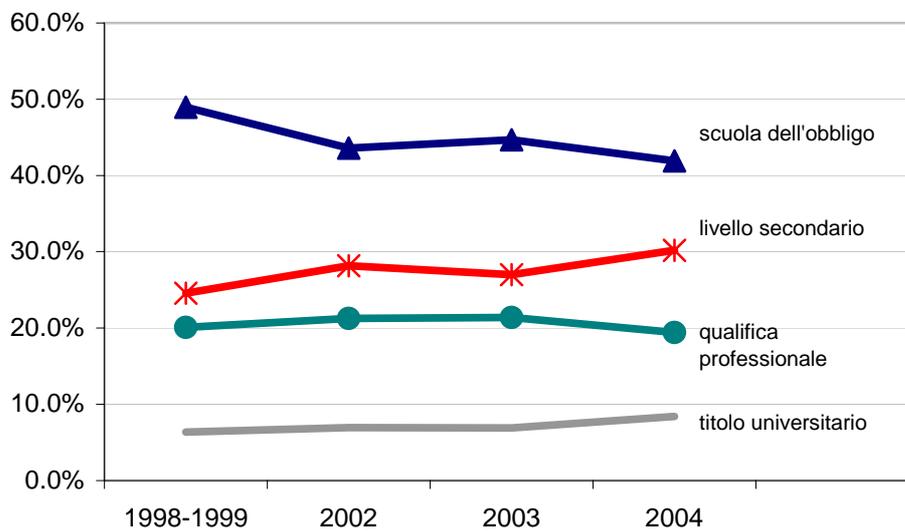
	Modena	Italia
Licenza elementare (o senza titolo)	31,8%	35,2%
Media inferiore	28,5%	28,7%
Media superiore	28,6%	28,4%
Laurea	11,1%	7,7%

Fonte, Baldini, Bosi, Silvestri (2004) La ricchezza dell'equità, Il Mulino

Tassi di passaggio medie–superiori e superiori–università in provincia di Modena



Modena, le assunzioni previste dalle imprese private per titolo di studio richiesto (quote % anni 1998-2004)



Fonte, Ufficio studi CCIAA Modena

